



MAURIZIO BOSCAROL

THIERRY VISSOL

IL DOTTOR B IN EUROPA

INCHIESTA SU UN MONDO SCONOSCIUTO



BOS
CAROL

RAPPRESENTANZA
IN ITALIA



MAURIZIO BOSCAROL

THIERRY VISSOL

IL DOTTOR B IN EUROPA

INCHIESTA SU UN MONDO SCONOSCIUTO



RAPPRESENTANZA
IN ITALIA

IL DOTTOR B IN EUROPA

INCHIESTA SU UN MONDO SCONOSCIUTO

Soggetto, sceneggiatura e disegni:
Maurizio BOSCAROL

Coordinamento redazionale e cura dei testi: Thierry VISSOL
Coordinamento editoriale: Carlo GUBITOSA - Associazione Culturale Altrininformazione
Infografiche, progetto grafico e impaginazione: Giuliano CANGIANO

Contributi di: Anguel BEREMLIYSKY, Antonietta CORNACCHIA, Carmelina MADDAMMA,
Christian ATZEN, Cristina CECCARELLI, Ewelina JELENKOWSKA LUCÁ, Giacomo GATTINARA,
Gianna LI CALZI, Lorenzo BINI-SMAGHI, Mauro MASCIA, Thierry VISSOL, Tomasz KOGUC,
Vittorio CALAPRICE.

Si ringraziano Serena FORLAI e Mauro MASCIA per l'aiuto tecnico e amministrativo



Questa pubblicazione e' rilasciata con una licenza
"Creative Commons" di tipo Attribuzione - Non commerciale -
Non opere derivate 3.0 ed e' scaricabile ai seguenti indirizzi internet:
<http://ec.europa.eu/italia/documents/dottorb.pdf>
<http://www.mamma.am/dottorb>

Finito di stampare nel settembre 2013 presso la tipografia Me.Ca. - Recco (GE)

RAGIONE O RABBIA?

Mai come in quest'anno 2013, gli italiani sono stati così pessimisti, arrabbiati e diffidenti sia verso le loro istituzioni sia verso quelle europee: siamo probabilmente tra i cittadini più disillusi dell'Unione europea. I dati dell'Eurobarometro di luglio 2013 parlano da soli: il 93% degli intervistati italiani pensa che la loro economia stia andando male (contro il 72% negli altri paesi) e il 47% considera la sua situazione personale difficile contro il 35% nell'Ue. Per il futuro, il pessimismo è di rigore: per il 34% la situazione dell'Italia non migliorerà e per il 41% peggiorerà (contro rispettivamente il 44% e il 34% nel resto dell'Ue). Infine, solo il 25% degli italiani ha fiducia nelle istituzioni dell'Ue (il 31% in Europa). Anche se la "fiducia europea" è superiore a quella verso il Parlamento nazionale (12%) o il governo italiano (11%), è la prima volta che è inferiore a quella della media europea.

A nulla serve nascondere la testa sotto la sabbia: le democrazie europee, ed anche l'Unione europea, sono in crisi. I cittadini europei, particolarmente nel Sud Europa, sono vittime della più grave e più lunga crisi economica dal dopoguerra. Rabbia e diffidenza verso i responsabili politici e le istituzioni che rappresentano sono dunque comprensibili. Come scriveva Piero Aretino, grande umanista italiano del seicento: "La rabbia ci rende ciechi e pazzi perché con essa vola via la ragione".

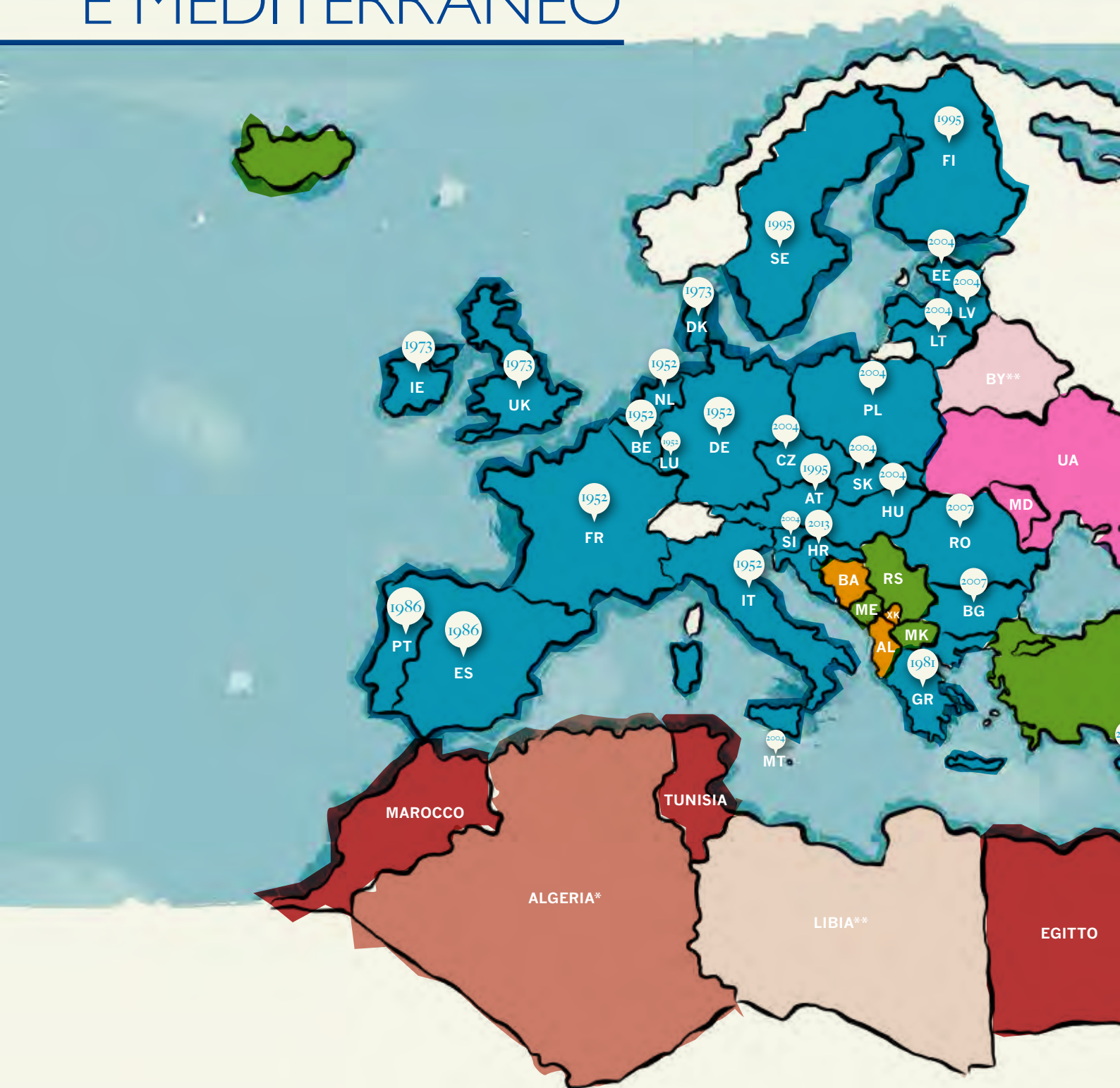
E di ragione c'è bisogno, sia per identificare le cause e le responsabilità della crisi e della sua lunghezza, sia per immaginare le soluzioni più giuste non solo per uscirne, ma per evitarne un'altra. Le cause sono molteplici, da una finanza non regolata a un modello di società basato sul credito, spesso assimilato a un reddito e non a un debito. Le responsabilità sono collettive: di tutti noi che non abbiamo previsto i pericoli del consumo sfrenato, che abbiamo rifiutato di adeguarci ai cambiamenti in atto nel resto del mondo, che non abbiamo esercitato pienamente il nostro dovere di cittadini, all'incapacità politica o strutturale delle istituzioni nazionali e europee, di rispondere tempestivamente alle sfide economiche, sociali, politiche, strategiche sempre più complesse di un mondo in pieno mutamento o all'insufficiente lungimiranza dei politici che abbiamo eletto.

Lungi da noi volervi convincere a tutti i costi che l'Unione è bella e che tutto va per il meglio e che viviamo nel migliore dei mondi possibili. Con questo libro a fumetti, speriamo di darvi, in un modo piacevole, alcune chiavi di lettura sia dell'attività dell'Ue, sia delle sue potenzialità, sia delle sue debolezze. Sembra banale dire che l'unione fa la forza. Lo è, infatti, perché tutto dipende dalla struttura dell'unione, dalle sue finalità e dai suoi modi di decisione. Delinearli appartiene ai cittadini informati e al dibattito democratico. Non si devono, però, mai dimenticare alcuni dati inconfutabili: dal 2013 al 2050, la popolazione dell'Ue, non solo invecchierà, ma diminuirà di quasi 50 milioni e il suo contributo al PIL mondiale si ridurrà dal 29% al 15%. Davanti ai rischi climatici globali, ai nuovi scenari di scarsità, se non di depauperamento delle risorse naturali, d'iniqua distribuzione dell'acqua, del cibo, delle risorse energetiche, nessun paese europeo, da solo, sarà in grado di far fronte a queste sfide globali. Spetta, dunque, ai cittadini italiani ed europei usare la ragione e non la rabbia, anche nelle prossime elezioni europee del maggio 2014.

Lucio Battistotti

Direttore della Rappresentanza in Italia della Commissione europea

UNIONE EUROPEA, EUROPA E MEDITERRANEO



PAESI COINVOLTI NELLA POLITICA DI VICINATO

MEDITERRANEO

EUROPA CENTRALE E CAUCASO

PAESI CANDIDATI ALL'ADESIONE

IN NEGOZIAZIONE

POTENZIALI CANDIDATI

STATI MEMBRI

ANNO DI ADESIONE

*IN NEGOZIAZIONE | **FUORI DALLA MAGGIOR PARTE DEGLI ACCORDI DI VICINATO

Assicurare la pace, promuovere il benessere economico e sociale, rafforzare la democrazia e le libertà fondamentali delle persone, costituisce il cuore del progetto europeo. Questo, l'Ue non lo vuole solo per se stessa, ma anche per i suoi vicini.

ALTRI PAESI, BEN 22, HANNO VOLUTO PARTECIPARE ALL'UTOPIA DEL GRUPPO INIZIALE DEI 6 MEMBRI DELL'UE. ALTRI PAESI DELL'EUROPA, COME SVIZZERA O FINLANDIA, SONO ASSOCIATI, ALTRI NEGOZIANO LA LORO ADESIONE. AI VICINI PIÙ LONTANI, L'UE OFFRE AIUTI E COOPERAZIONE PER FAVORIRE IL LORO SVILUPPO DEMOCRATICO, SOCIALE ED ECONOMICO.



I 28 PAESI MEMBRI

Austria (AT), Belgio (BE), Bulgaria (BG), Cipro (CY), Croazia (HR), Danimarca (DK), Estonia (EE), Finlandia (FI), Francia (FR), Germania (DE), Grecia (GR), Irlanda (IE), Italia (IT), Lettonia (LV), Lituania (LT), Lussemburgo (LU), Malta (MT), Paesi Bassi (NL), Polonia (PL), Portogallo (PT), Regno Unito (UK), Repubblica ceca (CZ), Romania (RO), Slovacchia (SK), Slovenia (SI), Spagna (ES), Svezia (SE), Ungheria (HU)

AZIONE ESTERNA

Il Servizio Europeo di Azione Esterna (SEAE) elabora e attua la politica estera europea per far sentire la voce dell'Ue sullo scacchiere dei nuovi equilibri mondiali.

Di fronte al processo di globalizzazione e a un mondo multipolare sempre più segnato dall'emergere di nuovi protagonisti come la Cina, l'India e i nuovi paesi industriali, l'Unione Europea deve far sentire la sua voce negli scacchieri decisivi dei nuovi equilibri mondiali. Nella politica estera come in molte altre materie una "forte voce europea" avrà più peso per difendere i nostri valori e i nostri interessi strategici rispetto alle singole voci dei paesi membri.

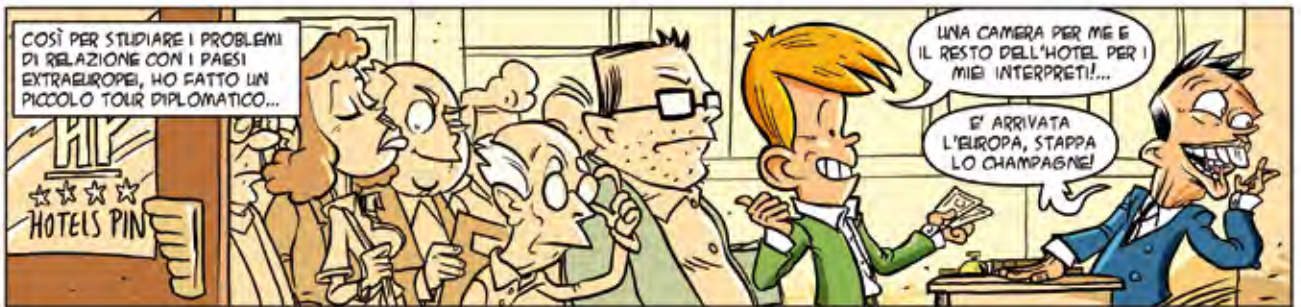
L'Azione dell'Ue è stata rafforzata dal Trattato di Lisbona, entrato in vigore nel 2009. Con l'obiettivo di rilanciarla e di renderla più coerente ed efficiente è stata istituita una nuova figura, una sorta di Ministro degli Affari esteri europei: l'Alto Rappresentante dell'Unione per la Politica Estera (PESC) e la Politica di Sicurezza e di Difesa Comune (PESD). L'Alto Rappresentante, che allo stesso tempo è sia Membro del Consiglio sia Vice Presidente della Commissione, coordina l'azione delle due istituzioni, presiede il Consiglio Affari Esteri, costituito dai Ministri degli Affari Esteri dei 28 Paesi membri, e conduce i colloqui con Paesi e le Organizzazioni terze per conto dell'Ue.

Per svolgere i suoi compiti è supportato da un braccio operativo: il Servizio Europeo di Azione Esterna (SEAE). Questo servizio, composto da diplomatici dei vari paesi membri e da funzionari europei, elabora e attua la politica estera europea a sostegno dell'attività diplomatica dell'Alto Rappresentante, dei Presidenti del Consiglio e della Commissione. Nello svolgere le sue funzioni è coadiuvato dalle delegazioni, una sorta di Ambasciate dislocate nei vari Paesi del mondo e presso le Organizzazioni Internazionali, come le Nazioni Unite, la FAO e altre istituzioni. Il SEAE, oltre ad assistere i servizi diplomatici degli stati membri, lavora a stretto contatto con altri settori specializzati della Commissione per garantire la coerenza dell'azione europea in materia di azione esterna.

Il quadro di bilancio dell'Ue per il periodo 2014-2020 mette a disposizione della politica estera 58,7 miliardi di Euro che potranno essere utilizzati nei paesi terzi per il consolidamento della pace e della sicurezza nel mondo, per aiuti allo sviluppo, per fronteggiare crisi ed emergenze umanitarie, per la lotta al cambiamento climatico e così via.

In pochi anni, il SEAE ha acquisito una vera cultura diplomatica, cioè la capacità di gestire relazioni tra poteri, emergenze e crisi. Ha ottenuto buoni risultati laddove la Commissione ha giocato un forte ruolo di coordinamento, per esempio, nell'aiuto umanitario o nei negoziati con l'Iran o nei Balcani. Tuttavia, i grandi Stati membri sono restii a cedere nelle mani dell'Unione la loro sovranità e autonomia in materie che considerano strategiche. Un atteggiamento che dovrà essere superato per fare fronte alle sfide del futuro (Si veda la voce X-Xeno).

TEMPO FA SONO STATO PRESO COME CONSULENTE DI COMUNICAZIONE PER LA POLITICA ESTERA EUROPEA!



MA NEGLI INCONTRI DIPLOMATICI USAVO UN LINGUAGGIO UNIVERSALE...



E GRAZIE ALLA MIA ESPERIENZA ORA SONO RESPONSABILE DELLA FORMAZIONE DEI DIPLOMATI EUROPEI...



Le Banche Centrali nazionali sono state organizzate in un sistema europeo, sotto l'egida della Banca centrale europea (BCE). Missione: assicurare la stabilità dei prezzi e sostenere le politiche dell'Unione.

Da 2.600 anni gli stati battono moneta, e sin da allora il dibattito sul finanziamento monetario dei debiti pubblici non si è mai chiuso. I politici preferiscono creare moneta per coprire errori di gestione, perché è facile e apparentemente indolore, almeno sul breve periodo. Chi ritiene prioritario il bene pubblico rifiuta queste scorciatoie, perché la crescita durevole, la stabilità monetaria e quella delle finanze pubbliche vanno di pari passo. Al contrario, la creazione incontrollata di moneta e di strumenti finanziari è fonte di crisi. Per questo motivo fu creata in Inghilterra, dal filosofo John Locke e dal fisico Isaac Newton, la prima banca centrale (nel 1694) e stabilizzata la Lira sterlina (nel 1696), contribuendo in questo modo alla ricchezza dell'Impero britannico per due secoli. Un esempio seguito da tutti gli Stati del mondo, ma non sempre, come insegna la crisi del 1929, la seconda guerra mondiale che ne è derivata o l'instabilità monetaria ed economica dal 1969 in poi.

Per proteggersi delle turbolenze internazionali e intra-europee, l'Ue ha deciso di avviare, il primo gennaio 1999, un Sistema Europeo di Banche Centrali (SEBC) sotto l'egida della Banca centrale europea (BCE). Con un capitale proprio, BCE e SEBC sono, in tutte le loro azioni e decisioni, totalmente indipendenti da qualsiasi organismo pubblico o privato. La missione è di mantenere la stabilità dei prezzi, escludendo il finanziamento monetario dei debiti pubblici. In più deve sostenere le politiche dell'Unione a fine di realizzare il benessere dei cittadini, la coesione economica, sociale e territoriale. Molti Stati hanno dimenticato che per far funzionare l'Unione Monetaria avrebbero dovuto gestire, in modo appropriato e coordinato, le loro politiche economiche, le finanze pubbliche e la competitività del loro sistema paese, non potendo più contare sulla creazione monetaria e sull'inflazione per riportare sui loro successori la correzione dei loro errori di gestione.

La BCE deve promuovere il funzionamento dei sistemi di pagamento, la vigilanza prudenziale delle banche e delle istituzioni finanziarie. Un compito che dal 2014 sarà amplificato con l'Unione Bancaria Europea, creata per tagliare il rapporto tra i rischi bancari privati e le finanze pubbliche che ci è costato ben € 4.500 miliardi dal 2008, amplificando mancanze e errori di gestione di molti paesi. Un cocktail esplosivo dal quale nasce la crisi attuale.

Uscirne impone indispensabili riforme strutturali, risanamento delle finanze pubbliche, e il tempo necessario per non imporre costi insostenibili ai cittadini. E proprio per dare agli stati il tempo necessario alla ripresa economica a partire dal 2012 la BCE ha creato il programma OMT (scudo anti spread), che prevede l'acquisto illimitato di titoli di Stato e nuovi modi di finanziamento degli investimenti produttivi. Ma l'azione della BCE non potrà mai sostituire la responsabilità politica dei governi e delle Istituzioni. Unione economica e politica, solidarietà, rigore nelle riforme e nell'applicazione delle regole comuni, anche se con flessibilità, sono le chiavi del successo.



Da secoli, il cemento dell'Europa è la sua cultura: fu e rimane la chiave della nostra civiltà. Costituisce un settore con forte potenziale di occupazione e di crescita economica, ma non abbastanza curato.

Come iniziare un testo sulla Cultura dell'Europa? Iniziamo dalle cifre: quasi la metà dei 745 siti culturali "Patrimonio dell'Umanità" riconosciuti dall'UNESCO si trovano in Europa.

Le cifre vi dicono poco? Proviamo allora a fare un giochino con le lettere che compongono la parola "Cultura": C come Cinema, U come Università, L come Libro, T come Teatro, U come Umanesimo, R come Rinascimento. Tutte invenzioni europee, la conferma che l'Europa è da sempre la culla della cultura. Ma, direte, manca la A! Facile: A come Arcobaleno: cosa infatti caratterizza la cultura europea se non la sua varietà, il fatto di essere variopinta come un arcobaleno? Un arcobaleno che però non è immaginabile senza la diversità dei suoi colori.

Proprio la tutela e la promozione della diversità culturale figurano fra i principi fondanti del modello europeo. Nel maggio 2007 la Commissione europea ha pubblicato un documento intitolato "Un'agenda europea per la cultura in un mondo in via di globalizzazione", che elenca i principali obiettivi in ambito culturale: promozione della diversità culturale e del dialogo interculturale; promozione della cultura quale catalizzatore della creatività; promozione della cultura quale elemento essenziale delle relazioni internazionali dell'UE.

"Ma con la cultura si mangia?" si chiedono in molti con questi tempi di crisi. Certo che sì: oggi l'industria culturale in Europa - da quella del cinema a quella audiovisiva, dall'editoria all'artigianato alla musica - è un'importante fattore di occupazione. Circa 7 milioni di europei lavorano infatti nel settore culturale. Anche al di là della promozione diretta delle attività di chi "fa" cultura, attraverso programmi quali Cultura e MEDIA, l'Unione europea disciplina la vita e l'attività professionale di queste persone attraverso numerosi regolamenti.

"Certo, la cultura europea ha un grande passato, ma il futuro?" osservano altri scettici. Rispondiamo con una citazione del filosofo tedesco Friedrich Wilhelm Nietzsche (1844 - 1900): "Ogni rifondazione di una cultura avviene grazie all'emulazione di altre culture forti". Oggi ispirarsi alle grandi culture del passato è più facile: grazie ad Europeana la più grande enciclopedia europea della storia. Ben due milioni di opere in 23 lingue, fra testi, spartiti, registrazioni audio, video e immagini: tutto pubblicato gratuitamente in rete per la consultazione degli utenti (www.europeana.eu). Lo scopo dell'iniziativa è quello di permettere a chiunque nel mondo di accedere all'immenso patrimonio culturale europeo in modo immediato e gratuito. Favorendo così la diffusione della Cultura europea.



DELUSIONE

Davanti alle sfide e le paure create da un mondo multipolare in rapido cambiamento, emerge la tentazione suicida di un ripiego su atteggiamenti nazionalistici o regionalistici, quando solo l'unione delle nazioni europee può permettere di rilevarle.

La crisi, con il suo traino di crescente disoccupazione e di povertà (120 milioni sono a rischio di povertà, e 27 milioni disoccupati, nel 2013) ha portato alle stelle la sfiducia verso le istituzioni nazionali, l'euro e l'Europa stessa. Davanti alle sfide del mondo multipolare, emerge la tentazione – naturale davanti a pericoli mal indentificati, assenza di leadership e di lungimiranza per farci fronte – di un ripiego su atteggiamenti nazionalistici o regionalistici. Dall'inizio della crisi, il bombardamento mediatico spesso maldestro, con concetti economici e politici complessi ed astratti, non offre le chiavi d'interpretazione. Perciò non contribuisce alla comprensione di quello che sta accadendo ma ha lasciato aperta la strada a interpretazioni semplicistiche e proposte suicide.

Il vantaggio della crisi, come nella favola di Andersen "I vestiti nuovi dell'imperatore", è di avere dimostrato che gli imperatori sono nudi. I politici nazionali non sono in grado di affrontare, individualmente, una crisi mondiale di qualsiasi tipo. E l'Ue non ha strumenti efficaci per stimolare la crescita, che gli vengono negati dagli stessi Stati membri. L'Ue è quindi accusata di non esistere, di non decidere, ma il motivo è, appunto, la mancanza di strumenti e, quando esistono, la loro insufficienza (vedi lettera Q).

Nessun paese è disposto a cedere competenze che riguardano settori che incidono in modo decisivo sulla competitività, e dunque sul potenziale di crescita, come la regolamentazione del mercato del lavoro, il sistema giudiziario o quello scolastico, la ricerca, le infrastrutture. La tesi secondo cui lo sviluppo economico dovrebbe essere favorito a livello europeo è giusta ma non deve ignorare l'assetto istituzionale e politico del continente. Lo dimostra il fatto che, all'interno della zona euro, alcuni paesi siano riusciti a crescere in modo rilevante, pur nel rispetto del rigore di bilancio, grazie alle misure strutturali adottate internamente. Appellarsi all'Europa per stimolare la crescita economica rischia di creare una grande illusione, e una frustrazione nei confronti del processo di integrazione. Il rigore è nazionale quanto la capacità di crescere, che dipende in larga parte da come si attua il rigore. Il rigore attuato bene e in modo selettivo, con investimenti nella ricerca, l'educazione, le infrastrutture, crea le condizioni di stabilità e di crescita. Il rigore fatto tardi e male diventa austerità, che penalizza la crescita.

Non serve a niente – anzi può essere controproducente – chiedere all'Europa di risolvere i problemi che derivano dall'incapacità dei sistemi politici nazionali di modernizzare le rispettive economie e il loro sistema paese. Per dare all'Ue degli strumenti efficaci, sono necessari ulteriori progressi istituzionali, per rafforzare al contempo la capacità decisionale europea e la sua legittimità democratica.

POCHI SANNO CHE LA DELUSIONE VERSO L'EUROPA È IN REALTÀ PILOTATA!

FA PARTE DI UN PIANO ESCOGITATO DA UN MISTERIOSO SCIENZIATO DALLE OSCURE ORIGINI, EVGENJ DEMENTOSKO, PER CONVERTIRE LE ENERGIE DEL POPOLO IN ELETTRICITÀ

CON MIA MACCHINA CATTURERÒ ENERGIA DI POPOLO, MA PER FARE CIO' IL POPOLO DEVE AVERE EMOZIONI FORTI!

LA GIOIA È TROPPO COSTOSA! PUNTIAMO SULLA RABBIA!

GIOIA, O RABBIA!

COSÌ VENNE AVVIATA LA POLITICA DI AUSTERITÀ PROPRIO IN UNA FASE DI RECESSIONE GLOBALE!

CIOÈ QUANDO HA MENO SENSO, PERCHÉ NON HA BILANCIAMENTI E PRODUCE I DANNI MAGGIORI!

GRAZIE, KRUGMAN, SE LO DICEVO IO SEMBRAVA UN PISTOLOTTO!...

DOVERE QUANDO HAI BISOGNO DI UN PREMIO NOBE, FAI UN FISCHIO!

IO MI APPOSTO QUI, FRA I BORDI DELLE VIGNETTE!

LA POPOLAZIONE INIZIÒ COSÌ AD ESSERE DELUSA DALL'EUROPA, E LA DELUSIONE SI TRASFORMÒ IN RABBIA...

PIAMINE, ADDIO LAVORO!

ADDIO FUTURO!

ADDIO BORSA DI PRADA!

MA CHE DIO? NOI SIAMO RICCHI!

AH GIÀ, MI ERO FATTA PRENDERE DALL'ANSIA!

ECCO! MIO RILEVATORE DI EMOZIONI NEGATIVE CON ANTENNA CAPTATRICE PANEUROPEA STA FINALMENTE CARICANDO BATTERIA LITIO!

FUNZIONA! ESPERIMENTO FUNZIONA!

QUESTO È GRANDE BARATRO PER L'UMANITÀ, MA PICCOLO PASSO PER SCIENZA EUROPEA!

LA DIMOSTRAZIONE ANDÒ MOLTO BENE...

CLICK!

QUESTA LAMPADINA ALIMENTATA INTERAMENTE DA RABBIA DI POPOLAZIONI EUROPEE!

PRIMA ENERGIA PULITA A BREVETTO EUROPEO!

FRIZZ...

OK, PER AVERE ANCHE DURATA, SERVIRÀ RECESSIONE PIÙ LUNGA.

BE', OK, LE PREVISIONI DELL'OCSE PARLANO DI 50 ANNI...

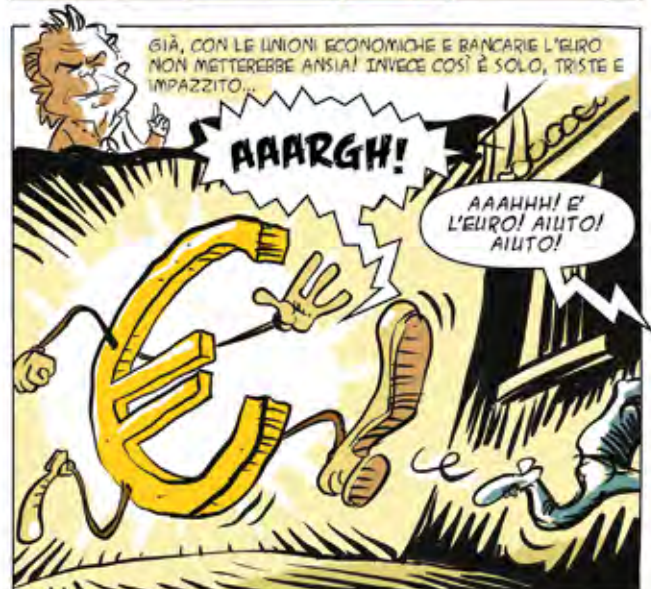
Per esprimere il suo pieno potenziale, l'Europa richiede di andare al di là dell'unione monetaria, verso un'unione economica e bancaria, la creazione di strumenti economici europei e ammortizzatori sociali cioè verso una vera e propria economia politica europea.

La moneta è uno strumento di potere a doppio taglio. Appena un paese sbaglia ad usarla, firma la sua disfatta economica. Dal 1944, gli USA hanno imposto il dollaro come pilastro del sistema monetario internazionale (SMI). Tuttavia, la politica di finanziamento delle guerre e la potenza economica ottenuta con una creazione monetaria non controllata, ha fatto esplodere il SMI nel 1973-75, creando un'instabilità monetaria amplificata dalla de-regolazione concomitante dei mercati finanziari. Imprese e banche hanno dovuto "inventare" degli strumenti (alcuni altamente pericolosi) per proteggersi contro variazioni imprevedibili dei prezzi delle materie prime, dei cambi, dei tassi d'interessi e così via. Un fattore negativo all'origine della crisi finanziaria avviata nel 2008 e non ancora risolta.

Per proteggere l'economia e i cittadini europei da queste fluttuazioni, e per evitare di dipendere dal resto del mondo, fu deciso già nel 1971 di creare una moneta europea stabile. Il progetto fu realizzato il 1° gennaio 1999 superando molte crisi e difficoltà, con 11 paesi dell'Ue (18 nel 2014), attraverso la creazione della BCE e l'introduzione delle monete e delle banconote in euro il primo gennaio 2002. Un successo sia tecnico, sia economico.

Da allora, l'euro è diventato la seconda moneta mondiale: rappresenta il 25% delle riserve monetarie e dello stock di titoli finanziari mondiali, e il 40% del commercio internazionale. Il suo tasso di cambio contro il dollaro consente all'Europa di pagare meno le materie prime che non ha, e che hanno il prezzo fissato in dollari. Tuttavia, per esprimere il suo pieno potenziale e assicurare una crescita regolare, l'euro richiedeva di andare al di là dell'unione monetaria, verso un'unione economica e bancaria.

Purtroppo, i governi europei si sono fermati nel mezzo di questo percorso. Non solo molti non hanno approfittato dei vantaggi dell'euro per riformare le loro economie - quelli che ora hanno i problemi più gravi - ma i membri dell'eurozona non sono ancora riusciti ad accordarsi per progredire verso l'integrazione e una piena regolazione dei mercati bancari e finanziari. Più solidarietà e flessibilità sono indispensabili per uscire della crisi, per dare tempo e risorse ai paesi in crisi, necessari per fare le riforme strutturali rimandate da decenni (efficienza delle amministrazioni, lotta contro l'evasione fiscale, politica industriale, sociale e del lavoro, ecc.). La strada è tracciata, e per percorrerla necessita di più Euro(pa). La posta in gioco è la sopravvivenza dell'Ue in un mondo in rapidissimo cambiamento a nostro sfavore. Raccogliere questa sfida è compito dei governi e di tutti noi.



Il mondo e l'Ue hanno bisogno di assicurare la redistribuzione non conflittuale dei redditi e delle risorse scarse; di preservare la pace, i diritti umani, la terra, le sue specie e il suo clima; di padroneggiare i mercati finanziari. Solo un'Ue forte sarà in grado di pesare sul futuro.

La crisi che sconvolge l'Europa ci spinge a farci domande sul suo futuro. Di fronte alla rivoluzione tecnologica e alle nuove sfide transnazionali, gli Stati europei possono ancora agire ognuno per conto proprio o devono riorganizzarsi insieme? I benefici ottenuti in più di sessantacinque anni d'Europa sono entrati nella nostra vita quotidiana in un modo tale che spesso ce ne dimentichiamo e tendiamo a darli per scontati. Tuttavia questi vantaggi e diritti sono frutto dell'enorme sforzo di regolazione dei mercati e della liberalizzazione degli spazi nazionali, che porta l'Ue ad essere spesso inclusa nel fenomeno della globalizzazione, assorbendone di riflesso le connotazioni negative.

A questo si aggiunge che la crisi, la crescita della povertà e della disoccupazione, il bombardamento mediatico focalizzato sulle reazioni o le colpe dell'Ue (senza che sia ben chiaro chi prende le decisioni e come) ha creato nei cittadini aspettative altissime sull'Europa, aspettative che a volte vanno al di là di quello che è realmente possibile nel quadro degli attuali Trattati, e dunque destinate ad essere irrimediabilmente deluse. Si crea così l'equazione Ue = globalizzazione = finanza internazionale = delocalizzazione = perdita di lavoro = regole imposte del capitalismo = crisi = futuro incerto. In un tempo passato che non ritornerà mai, un paese poteva sperare di gestire da solo una crisi con politiche economiche e monetarie contro-cicliche.

La sola crisi di dimensione simile a quella attuale fu quella del 1929-1933, dove le reazioni individuali dei paesi non permisero una pacifica soluzione del problema, accelerando inevitabilmente il processo di conflitto armato mondiale. Ne siamo usciti grazie alla cooperazione internazionale e alla creazione dell'Ue. Ora, in un mondo ancora più interdipendente, dove nuove potenze rivendicano – a giusto titolo – i propri interessi, dovrebbe essere chiaro che nessun paese, nemmeno il più potente, può affrontare da solo il presente e il futuro. Il mondo e l'Ue hanno bisogno di regolare i mercati finanziari per non essere più soggetti ai loro ricatti, di assicurare la redistribuzione non conflittuale dei redditi e delle risorse scarse (materie prime, energia, acqua, cibo), di preservare la pace, i diritti umani, la terra, le sue specie e il suo clima.

Per questo c'è bisogno di potere, di forza e di lungimiranza. La domanda è: l'Ue ha gli strumenti per farlo? La risposta è no, non ancora. Perché non ha un governo, se non una somma di governi con interessi divergenti in funzione del tornaconto elettorale né un bilancio comune, se non microscopico; e anche la politica estera e di difesa, la moneta e la banca centrale sono opere ancora incompiute. Il futuro dell'Ue e dei suoi cittadini risiede nella sua capacità di crescere e di uscire dalle strettoie dei nazionalismi per evolvere verso gli Stati Uniti d'Europa. Una rivoluzione che richiede il nostro impegno politico.



La Corte di giustizia è un pilastro essenziale dell'Ue. È il garante dei diritti dei cittadini, del rispetto dei trattati e della difesa dello Stato di diritto. Contribuisce con le sue sentenze a una costruzione equilibrata dell'Ue.

La Corte di giustizia dell'Ue è stabilita a Lussemburgo. È un'unica istituzione, al cui interno operano tre distinte giurisdizioni, con competenze differenti: la Corte di giustizia in senso stretto, il Tribunale dell'Ue e il Tribunale della funzione pubblica dell'Ue. Un comitato composto da ex-membri della Corte e da membri delle corti supreme nazionali, nonché da giuristi di elevata competenza, esprime un'opinione sui candidati giudici, che sono, in fine, nominati dagli Stati membri. Possono ricorrere a questa corte non solo le istituzioni Ue e gli Stati membri, ma anche – e soprattutto – i privati, persone fisiche e giuridiche. In questo, si differenzia da qualsiasi altra organizzazione internazionale, in cui, invece, il ruolo degli Stati prevale sempre su quello dei singoli individui.

Quali sono le sue attività? Anzitutto, controlla la legalità del diritto secondario (ad esempio regolamenti, direttive, decisioni) verificandone la conformità a quanto stabilito nei Trattati. Ad esempio, se l'Ue ha adottato un atto in una materia riservata alla competenza degli Stati, la Corte di giustizia può annullare tale atto. Essa funziona come una vera e propria Corte costituzionale, poiché controlla non solo la conformità delle leggi ai Trattati, ma assicura anche il rispetto della delimitazione delle competenze tra l'Unione e gli Stati membri e tra le singole istituzioni Ue. Decide anche se, in una procedura d'infrazione, uno Stato membro ha violato o no il diritto dell'Ue.

Tuttavia, la Corte è anche la Corte suprema dell'Unione, perché si può pronunciare sulle questioni sollevate dai giudici nazionali, quando si tratta di applicare, in un processo nazionale, una disposizione contenuta nei Trattati o in un atto dell'Ue. In tali casi, il giudice nazionale può chiedere alla Corte sia di decidere se questo atto sia valido o no, sia chiederle di fornire la corretta interpretazione di una norma europea che il giudice seguirà poi nella propria sentenza.

Questo dialogo tra i giudici nazionali e la Corte costituisce un procedimento autonomo, denominato "rinvio pregiudiziale", ed ha avuto una grande importanza nella costruzione dell'Ue. È grazie a tale meccanismo, infatti, che la Corte ha stabilito alcuni principi fondamentali del diritto europeo. Ad esempio, è stato definito, il principio del primato – cioè della prevalenza – del diritto europeo su quello nazionale, anche costituzionale. In altri casi è stato affermato il principio dell'effetto immediato del diritto dell'Unione. Secondo questo principio, in alcuni casi, le norme europee si applicano direttamente, in quanto tali, negli Stati membri, senza che questi ultimi adottino delle misure apposite di esecuzione, come, invece, succede nel diritto internazionale.



(* PRECISAMENTE, QUELLA DELLA LETTERA "T")

HOMO EUROPEUS

L'homo europeus esiste ma soffre della crisi ed è spesso scoraggiato da politiche di rigore. Per uscirne deve evolvere verso l'homo europeus europeus cittadino di un'Europa unita e solidale.

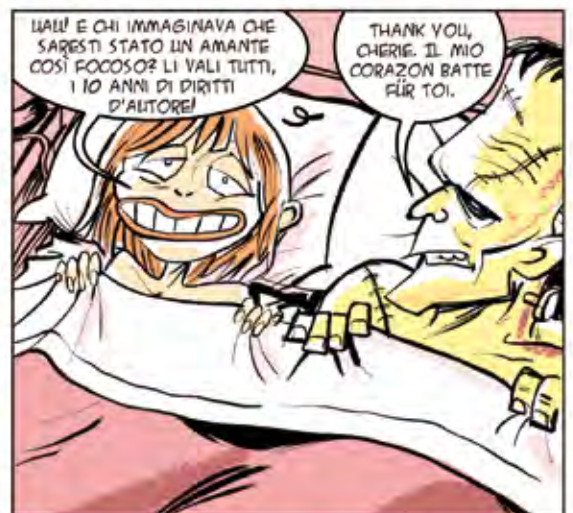
La preistoria ci insegna che nel corso dell'evoluzione l'homo da habilis divenne erectus e, dopo qualche sforzo, sapiens. Anche se la donna sapiens (sapiens) ha ancora qualche dubbio in materia. Di che homo si parla nel 2013? Sicuramente è abile e, certamente sapiente, ma soprattutto è un homo civilis. L'uomo del 2013 è figlio di tutti quegli uomini che lottarono e continuano a combattere per i propri diritti. In particolare, in Europa, il cittadino si è conquistato, a ritmo di rivoluzione e a colpi di democrazia i suoi diritti fondamentali. Così, tutte le conquiste storiche del cittadino europeo hanno progressivamente delineato il profilo di quello che potremmo chiamare, oggi, un homo europeus.

Chi è l'homo europeus? L'homo europeus è prevalentemente nato in uno dei paesi membri dell'Unione europea. Parla la sua lingua natia, canta in inglese, balla alla greca, veste francese, mangia italiano, beve tedesco, esagerando di tanto in tanto con vodka polacca quando è in Erasmus in Spagna, è eco-friendly alla danese e passeggia in bicicletta quasi fosse un olandese.

Cosa può fare l'homo europeus? Può fare fagotto e andarsene liberamente a zonzo in uno qualsiasi degli Stati membri; può votare ed essere eletto al Parlamento europeo; può bussare alle porte di ambasciate e consolati di Paesi membri amici quando, in assenza di una rappresentanza familiare, deve risolvere i propri guai in terre straniere; può far sentire la propria voce appellandosi al Parlamento europeo e se neanche le istituzioni gli danno una mano, nessun problema, c'è un mediatore a sua completa disposizione. Infine può sottoporre alle istituzioni i propri dubbi amletici sull'UE: d'altronde domandare è lecito... avere risposte, in Europa, è un diritto.

Quale futuro per l'homo europeus? L'homo europeus in questo momento fa tanti sacrifici ed è spesso scoraggiato da politiche di rigore. Ha dovuto arricchire il suo vocabolario e studiare i fondamentali dell'economia per far fronte a quella che in qualsiasi lingua europea suona come davvero una brutta parola: crisi. Ma è sopra di tutto in via d'estinzione perché il suo "habitat" non è più compatibile né con la crisi, né con le sfide del futuro. Tuttavia l'evoluzione del genere umano ci ha insegnato che nel momento in cui l'homo si trova in difficoltà è là che viene fuori la sua natura combattiva ed è là che si evolve.

E allora, se è così, l'homo europeus si deve rimboccare le maniche e lottare per raggiungere l'obiettivo di un'Europa politica in grado di agire in modo solidale ed efficace per assicurarsi il proprio futuro. Un giorno, quando questo sogno si realizzerà, l'homo, da europeus, diventerà europeus europeus. Nel frattempo, sposterà una baltica, la porterà a Madeira e un giorno rassicurerà suo figlio che Dracula non doveva poi essere così cattivo. In fondo anche lui era europeo.



ISTITUZIONI

L'organizzazione istituzionale dell'Ue è simile a quella di un paese con un governo: il Consiglio, il Parlamento eletto dai cittadini, un'amministrazione: la Commissione europea, una Corte Costituzionale e una Corte dei Conti. Ma i loro poteri sono limitati dal Trattato di Roma.

L'Ue è un albero con radici molto profonde. I suoi rami – gli Stati membri – sono uniti dalle parti comuni dell'albero: il tronco e le radici rappresentano le varie istituzioni europee.

Le priorità politiche sono fissate dalla corona, il **Consiglio europeo**, guidato da un presidente (ora **Herman Van Rompuy**). Esso riunisce i leader politici nazionali – Capi di Stato o di Governo – e delle istituzioni europee. I governi difendono i rispettivi interessi nazionali in seno al **Consiglio dell'Ue** che ha sede a Bruxelles. La sua presidenza è attribuita per sei mesi, a turno, a ciascun Stato membro. Il paese Presidente di turno definisce l'agenda e guida i lavori del Consiglio. Tre presidenze successive formano un **Trio** che fissa le priorità di lavoro per i 18 mesi a venire. Dal 1 luglio 2014 la presidenza spetterà all'Italia, che farà parte del Trio Italia-Lettonia-Lussemburgo fino al 31 Dicembre 2015.

Il **Parlamento** rappresenta le radici dell'albero. È l'unica istituzione eletta con suffragio universale dai cittadini di tutti gli Stati, e il suo mandato dura cinque anni. Rappresenta e difende direttamente i loro interessi, cogliendone le preoccupazioni e i bisogni attraverso tutto il territorio dell'Ue. La sua sede è a Strasburgo. Le prossime elezioni avranno luogo nel maggio 2014.

Il tronco dell'albero è la **Commissione**, una specie di "governo", con sede a Bruxelles. Esso cura e difende gli interessi dell'Unione come tale, gestisce le politiche e il bilancio europeo, assicurando in tal modo la stabilità dell'albero. I suoi membri, i Commissari, sono nominati dai governi nazionali per 5 anni. I suoi funzionari provengono da tutti i paesi membri.

La **Corte di Giustizia** assicura l'applicazione delle regole di vita dell'intero albero attraverso l'applicazione del diritto comunitario. È la corteccia che dà sostanza, abbraccia e protegge tutto l'albero. La **Banca Centrale Europea** conserva e controlla tutte le foglie, cioè la politica monetaria europea, mentre la **Corte dei conti** verifica il corretto approvvigionamento e utilizzo delle risorse, la linfa vitale dell'albero.

Parlamento, Consiglio dell'Ue e Commissione concorrono al processo legislativo europeo, dove nasce circa l'80% delle leggi vigenti nei nostri paesi. Tale processo si articola in tre fasi: l'iniziativa, di competenza esclusiva della Commissione; la consultazione fra Parlamento e Consiglio; e la loro congiunta approvazione dell'atto. Gli atti approvati possono essere sia direttamente vigenti in tutti gli stati (i Regolamenti), sia imporre obiettivi e obblighi minimi (le Direttive) lasciando ad ogni paese, nei tempi stabiliti, il compito di definire i mezzi per raggiungere gli obiettivi e aggiungere eventualmente nuovi obblighi.

Dal 2011, i cittadini europei possono chiedere direttamente alla Commissione di presentare una proposta legislativa attraverso un'iniziativa cittadina, raccogliendo un milione di firme provenienti al minimo da sette Stati membri.





CONSIGLIO EUROPEO

COMMISSIONE EUROPEA

PARLAMENTO EUROPEO

**CORTE DEI
CONTI**

CITTADINI



CEO

CITY ADNI

BCE

CORTE DI GIUSTIZIA

JEAN MONNET

e i Padri Fondatori dell'UE

Già nel 1951 i padri fondatori dell'Ue avevano capito che: "gli Stati europei sono troppo piccoli per garantire ai loro popoli la necessaria prosperità e lo sviluppo sociale".

Di costruire un'Europa unita ne parlano intellettuali e politici lungimiranti da secoli. Ma fu solo dopo le due guerre suicide della civiltà europea, nel corso del novecento, che quest'utopia trovò la sua strada pratica, grazie a un gruppo eterogeneo, politicamente e intellettualmente. Sono i "padri fondatori" dell'Ue: Konrad Adenauer, Robert Schuman, Jean Monnet, Altiero Spinelli, Alcide De Gasperi, Winston Churchill, Joseph Bech, Johan Willem Beyen, Walter Hallstein, Paul-Henri Spaak, Sicco Mansholt e tanti altri che misero il loro mattone in quella che oggi è la "casa comune" europea. Quattro di loro, grazie al sopporto degli altri, giocarono un ruolo fondamentale:

Konrad Adenauer, primo Cancelliere della neonata Repubblica Federale di Germania, dal 1949 al 1963, fu un democratico, pragmatico ed instancabile unificatore, convinto che per avere un'Europa unita, fosse essenziale garantire la pace, la stabilità politica ed economica. Lavorò intensamente per riconciliare la Germania soprattutto con la Francia. Insieme al Presidente Charles de Gaulle firmarono, nel 1963, un trattato di amicizia, il "Trattato dell'Eliseo", una delle pietre miliari dell'integrazione europea.

Jean Monnet, consigliere di molti governi francesi dal 1917 e noto partigiano, fu convinto che la sopravvivenza della nostra civiltà richiedesse l'integrazione europea. Scrive nel 1943: "Non ci sarà pace in Europa se gli Stati saranno ricostituiti sulla base della sovranità nazionale... Gli Stati europei sono troppo piccoli per garantire ai loro popoli la necessaria prosperità e lo sviluppo sociale. Le nazioni europee dovranno riunirsi in una federazione". Ispirò (e probabilmente scrisse) la famosa "Dichiarazione Schuman".

Robert Schuman, ministro degli Esteri francese tra il 1948 e il 1952, come Adenauer, fu convinto della necessità di una riconciliazione duratura con la Germania. Il 9 maggio 1950, oggi la data della "Festa dell'Europa", presentò il "Piano Schuman" atto fondatore dell'Ue. Nel 1951 riuscì a porre l'intera produzione di carbone ed acciaio dei sei paesi fondatori della CECA, poi della CEE, sotto l'egida di un'Alta autorità comune, primo passo verso una progressiva integrazione politica: "L'Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costruita tutta insieme; essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto".

Altiero Spinelli, politico italiano, nel 1944 presentò, con Ernesto Rossi ed Eugenio Coloni: "Il Manifesto di Ventotene", isola dove fu confinato dai fascisti e ha dato il suo nome al famoso piano per un'Europa federalista. Figura chiave del Parlamento europeo, fece adottare con maggioranza schiacciante, nel 1984, un Trattato per l'Unione europea federale. Non fu ratificato dai paesi membri, ma fonte d'ispirazione per Trattati successivi, come l'Atto unico del 1986, e il Trattato di Maastricht del 1992 con cui nacque l'Unione europea. A Spinelli si deve anche la nascita del Movimento federalista europeo.



KILOMETRI

Con la strategia 2020, l'Ue punta sulle reti e lo sviluppo delle infrastrutture su cui viaggiano merci e persone, energia e informazioni, per favorire uno sviluppo di crescita sostenibile.

Oggi è tutto in rete, soprattutto nel world wide web, la “rete” di informazioni immateriali per eccellenza, che avvolge le nostre attività di informazione, comunicazione, conoscenza, e socializzazione. Eppure le reti esistono dai tempi degli antichi Romani, che costruirono ben 70.000 chilometri di strade ben prima che internet si diffondesse. I paesi più sviluppati hanno visto nelle strade e nelle vie marittime il presupposto del loro sviluppo economico. Non è un caso che su queste reti oggi si misura il grado di avanzamento economico di un paese.

Sin dalla sua nascita l'Ue ha integrato le reti nelle sue politiche ed in particolare negli ultimi 20 anni, ha dedicato fondi per sviluppare le infrastrutture su cui viaggiano merci e persone, energia e informazioni. Nel tempo si sono definite tre classi di reti trans-europee: le **reti di trasporto**, cioè i trasporti (autostrade, ferrovie, trasporti aerei e navali) utilizzati per collegare tra di loro gli spazi nazionali, in un modo efficiente e rapido; le **reti energetiche**, necessarie sia per il trasporto e lo stoccaggio delle energie fossili (petrolio e gas), sia per il collegamento dei siti di produzione di energie alternative (solare, eolico), collegamento indispensabile per compensare l'irregolarità della produzione, perché dipendente della natura e per collegare i numerosi siti di produzione ai consumatori; le sempre più indispensabili **reti di telecomunicazioni**, necessarie per trasportare grandi quantità di dati, e tra queste il broadband, l'internet superveloce, che hanno la capacità di coprire quasi totalmente il territorio per collegare tra loro tutti i cittadini europei (vedi R- Roaming).

Nel corso dei prossimi anni saranno necessari ben 2.000 miliardi di euro tra investimenti privati e pubblici in queste tre tipologie d'infrastrutture per poter mantenere un livello di sviluppo competitivo. La disponibilità di reti è una condizione necessaria per il rafforzamento del mercato unico europeo e gli investimenti nel settore, oltre a creare posti di lavoro, rafforzeranno la competitività dell'Europa in un clima economico difficile, di crescita lenta e di restrizioni dei bilanci pubblici.

Tali investimenti saranno decisivi per il conseguimento degli obiettivi di crescita sostenibile delineati nella strategia Europa 2020, nonché per la realizzazione di quelli della politica energetica e climatica. Al livello dell'Ue. Una nuova strategia chiamata “Meccanismo per collegare l'Europa” prevede, lo stanziamento di 50 miliardi di euro dal bilancio comune per il periodo 2014-2020, di cui circa 10 miliardi per l'energia, per le telecomunicazioni, e l'utilizzo del fondo di coesione e circa 22 miliardi per i trasporti. Questi fondi saranno assegnati agli Stati attraverso varie forme di assistenza finanziaria: sovvenzioni, appalti e strumenti d'ingegneria finanziaria.



MOLTI PENSANO CHE SIA SOLO GRAZIE ALLE RETI CHE CI SI SPOSTA VELOCEMENTE. MA UN'ALTERNATIVA ALLE RETI C'ERA GIÀ: I MONASTERI!



DA SECOLI I PELLEGRINI SI SPOSTANO DI MONASTERO IN MONASTERO, DI ABBAZIA IN ABBAZIA, PER GIUNGERE NON SI SA DOVE!

DOVE STAI ANDANDO, FRATELLO?

NON NE HO LA PIÙ PALLIDA IDEA, MI SI È ROTTO IL GPS! DANNATI TRABICCOLI GIAPPONESI!



LA MODERNITÀ È FATTA DI SPOSTAMENTI, SCAMBI E COMMERCIO. E' GRAZIE AGLI SCAMBI CHE CI SIAMO EVOLUTI. MA CON GLI SCAMBI SONO SORTI ANCHE DEI PROBLEMI!

ASPETTI, NON SARÀ VENUTO DALLA BARBARIE CON I SUOI AMICI SOLO PER PREDARE E RAZZIARE TUTTO?

IN EFFETTI NO, INTENDIAMO ANCHE VIOLENTARE LE DONNE E PRENDERCI I VOSTRI BAMBINI!...

STIAMO SEGUENDO IL PROTOCOLLO DELLA BARBARIE 2.0!



GLI SCAMBI CI METTONO A CONFRONTO CON IL DIVERSO, E, DICIAMOLO, CI CONSENTONO DI SODDISFARE ESIGENZE CHE ALTRIMENTI NON POTREMMO SODDISFARE!

FINALMENTE! DESIDERAVO DA SEMPRE UN POMODORO!

UN CHE?...

AH, NON LO SO, IO SON PARTITO SOLO PER FARMI UNA BELLA TERRINA DI POPCORN!



CERTO, UN TEMPO GLI SPOSTAMENTI ERANO PIÙ LUNGI E COSTOSI. E' PER QUESTO CHE OGGI IN EUROPA SI PUNTA MOLTO SULLE RETI DI TRASPORTO, SU QUELLE ENERGETICHE...

CON QUESTO CRONO-TELETRASPORTO MANDEREMO NOSTRO OPERATORE IN REMOTO PASSATO A RACCOLIERE ENERGIA VULCANICA!

TORNERÒ VITTORIOSO!...



MA COME COMUNICHEREMO CON LUI NEL PASSATO PER FARLO RIENTRARE?

OPSI!

ZOT!

... E OVVIAMENTE SULLE TELECOMUNICAZIONI!

Il cancro delle nostre società è la disoccupazione che tocca, nel 2013, 27 milioni di persone. Tuttavia, la politica in materia rimane di competenza nazionale. Mancano ancora gli strumenti economici e sociali e fondi al livello europeo per creare una vera e propria politica economica e sociale europea.

I mercati finanziari sono nervosi e irrequieti, agiscono come greggi di pecore impaurite, ben lontani dalla razionalità economica di medio e lungo termine. Perché la logica economica punta allo sviluppo della produzione come fonte di ricchezza materiale, e anche allo sviluppo delle persone senza le quali l'economia non ha ragione di esistere. In molti paesi, i giovani, il nostro futuro, fanno fatica ad inserirsi sul mercato, mentre i lavoratori più anziani e le donne sono messi da parte. Purtroppo le competenze dell'Ue in materia sono limitate, perché si tratta di un settore riservato agli Stati membri. Tuttavia la Commissione Europea ha il compito di promuovere la cooperazione, di completare l'azione degli Stati membri e di aiutarli in vari modi: definisce le urgenze da risolvere e raccomanda le migliori misure da prendere, diffonde le buone pratiche, gestisce fondi da integrare nelle politiche nazionali. Può fare proposte per creare le basi di un mercato unico del lavoro. Gli Stati, nel contempo, completano queste misure con la definizione delle loro disposizioni legislative, regolamentari e delle misure concrete.

Nei limiti delle sue competenze, la Commissione cerca di collocare il lavoro al centro dell'azione politica. Nell'aprile 2012 ha lanciato il **"Pacchetto Occupazione"**, una serie di misure per favorire la creazione di posti di lavoro nei settori del futuro: economia verde, ICT e i settori importantissimi della sanità e dell'assistenza, dove 2 milioni di posti di lavoro non sono coperti per mancanza delle competenze necessarie. Per aiutare a svilupparle è stato creato l'**Agenda europea per le competenze**. Essa prevede incentivi a favore delle imprese che assumono giovani e donne disoccupati, soprattutto se precedentemente disoccupati. Per conciliare la vita privata con il lavoro o le tendenze demografiche con i problemi del mercato di lavoro, è stata introdotto il concetto di **flexsecurity o flessicurezza**.

Per i 27 milioni di disoccupati europei è stato aperto un portale per la ricerca transfrontaliera chiamato **EURES**, con una banca dati per il "Job-Search" quotidianamente aggiornata. Il **Fondo Sociale Europeo**, con un bilancio previsto di 84 miliardi di euro per il periodo 2014 -2020 deciso dal Consiglio e dal Parlamento, è lo strumento finanziario gestito dalla Commissione per aiutare gli Stati. I finanziamenti vanno ad un'ampia gamma di organizzazioni pubbliche o private, che offrono un'assistenza pratica per la ricerca del lavoro o il miglioramento delle prospettive professionali nell'impiego esercitato. Il programma Progress Microfinance non finanzia direttamente gli imprenditori, ma permette a una serie d'intermediari di micro-credito di aumentare il volume dei prestiti a persone desiderosi di creare la loro attività.

Tuttavia, nonostante le misure descritte sopra, per avere un impatto significativo, sarebbe necessario un salto di qualità istituzionale, per creare un vera e propria "politica europea del lavoro", con mezzi finanziari ben superiori a quelli esistenti.



MULTILINGUISMO

Le lingue costituiscono un patrimonio culturale che l'Ue difende perché nella sua natura, il multilinguismo è il suo fondamento democratico. La conoscenza delle lingue è una ricchezza sia per i cittadini in cerca di lavoro sia per lo sviluppo delle PMI.

“Parlare più lingue” o “tante lingue parlate in una stessa area”? Multilinguismo significa entrambe le cose. Il multilinguismo non è solo un dato di fatto in Europa. È anche una politica creata e applicata sin dagli albori del progetto europeo. Dire che nella sua natura multilingue risiede il fondamento democratico dell'Ue non è un'iperbole. Fu il primo regolamento in assoluto della Comunità Economica Europea, il n. 1 del 1958, a sancire che i documenti ufficiali dovevano essere redatti in tutte le lingue ufficiali per garantirne la comprensibilità e che ciascun cittadino aveva il diritto di rivolgersi alle Istituzioni nella propria lingua e ricevere risposta in tale lingua.

Da allora, le lingue ufficiali sono passate da 4 a 24. Aderendo all'Ue, ciascuno Stato stabilisce quale o quali lingue desidera siano dichiarate lingue ufficiali. Ne deriva l'assoluta parità giuridica delle lingue ufficiali. Riconoscendo la varietà culturale e linguistica dei popoli come un valore da tutelare, è stata delineata una vera e propria politica del multilinguismo, che persegue tre obiettivi: incoraggiare e favorire l'apprendimento delle lingue e promuovere la diversità linguistica; favorire un'economia multilingue; consentire ai cittadini di accedere alla legislazione, alle procedure e alle informazioni dell'Ue nella loro lingua. La difesa del multilinguismo è strettamente legata allo sviluppo della cittadinanza attiva in forza del principio di non discriminazione.

Le lingue favoriscono la mobilità. L'Ue offre eccezionali possibilità a chiunque sia disposto a trasferirsi per migliorare la propria condizione lavorativa. Il 59% di coloro che si spostano all'estero in cerca di lavoro trova un'occupazione nel giro di un anno. Purtroppo, l'ostacolo principale è la scarsa conoscenza delle lingue. Il multilinguismo è anche un modo per conquistare nuovi mercati e imprese, soprattutto le PMI, continuano a perdere affari perché non hanno le competenze linguistiche necessarie per svolgere la loro attività a livello globale.

L'Ue ha adottato una politica positiva nei confronti delle lingue regionali e minoritarie, sulla base dell'articolo 22 della Carta europea dei diritti fondamentali, secondo cui “L'Unione rispetta la diversità culturale, religiosa e linguistica”. Tra le iniziative in questo ambito, figurano il progetto CRAMLAP per la divulgazione delle lingue celtiche, regionali e minoritarie, e la rete europea dei comitati per la pianificazione linguistica. Di lingue regionali, minoritarie, transnazionali e nazionali minori s'interessa anche la rete per la promozione della diversità linguistica (NPLD), che ha lo scopo di favorire lo scambio di idee, informazioni ed esperienze per la promozione delle lingue meno diffuse.



NAZIONALISMI

Non si tratta di creare un superstato, ma una federazione democratica di Stati nazione, per affrontare con efficacia le sfide internazionali del futuro e risolvere i problemi comuni.

L' integrazione europea è stata la risposta ai nazionalismi che portarono a due guerre mondiali. Tuttavia, è sbagliato pensare al processo dell'integrazione come se fosse un'antitesi dello Stato nazionale. La sua vera essenza poggia sulla promozione, condivisa e coerente, dell'interesse comune per portare benefici per gli Stati membri e per i cittadini. Non porta a un'omologazione uniforme, bensì ad un reciproco arricchimento. Proprio l'interesse comune ha reso possibile promuovere più di sei decenni di pace nel Vecchio continente.

Per questo, l'Ue è stata insignita del Premio Nobel per la Pace 2012, uno dei più alti riconoscimenti internazionali per aver contribuito alla pace, alla riconciliazione, alla democrazia e ai diritti umani in Europa. Il comitato norvegese per il premio Nobel ha motivato la sua decisione rilevando la funzione di stabilizzazione svolta dall'UE nel trasformare la maggior parte dell'Europa da un continente di guerra in uno di pace. Il suo impegno finalizzato alla "fraternità tra le nazioni" equivale ai "congressi per la pace", altrettanti criteri menzionati da Alfred Nobel nel suo testamento del 1895 per l'assegnazione del premio.

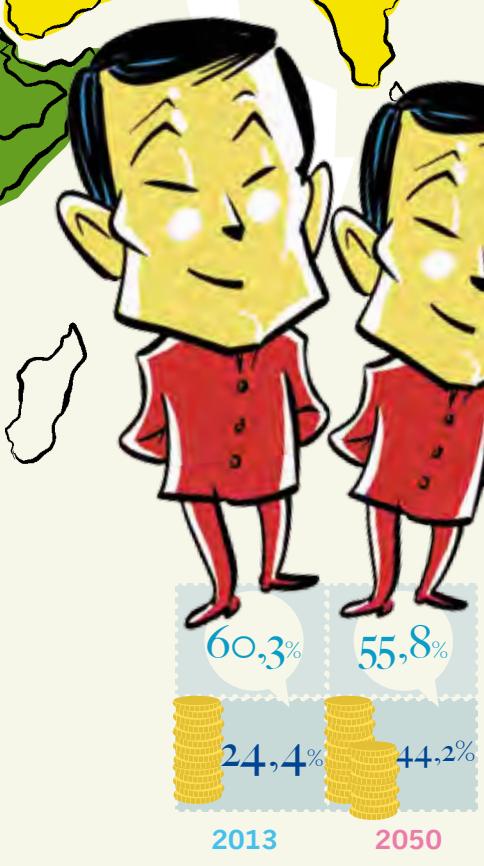
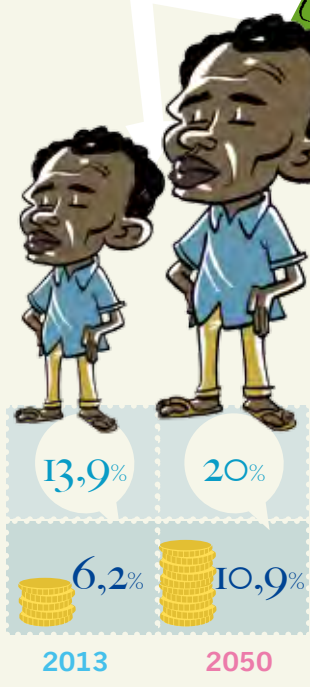
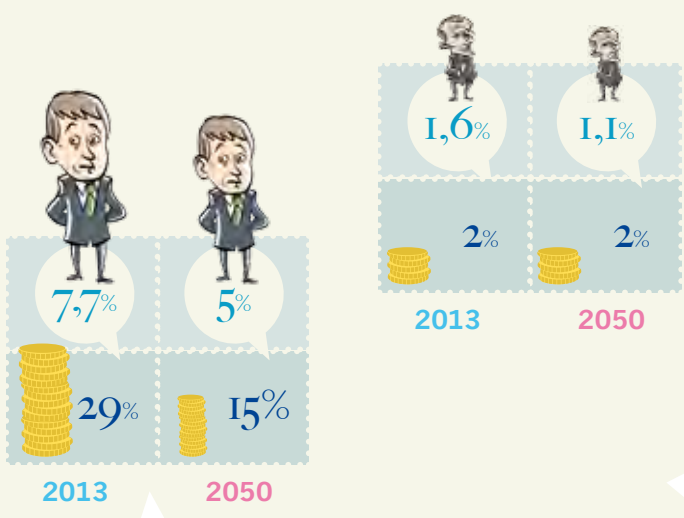
La crisi economica attuale ha tuttavia riposto la questione del ritorno dei nazionalismi in Europa che si traduce nell'anteporre gli interessi particolari a quell'interesse comune di cui l'UE è l'espressione. Diversi personaggi, pensatori e politici, hanno per questo motivo ipotizzato che l'unico modo per superare questo pericolo sarebbe fare il salto necessario per trasformare l'Ue in una struttura più politica e più federale. E' vero che per realizzare una profonda e autentica unione economica e monetaria, e un'Unione politica con una propria politica estera e una politica di difesa, è necessario che l'Ue si evolva.

L'idea di una federazione di Stati nazione, deve essere, per la nostra stessa sopravvivenza, il nostro orizzonte politico, l'idea cui ispirarsi nel percorso democratico dei prossimi anni. Nel 2012, il Presidente della Commissione, José Manuel Barroso, ha lanciato un appello in tal senso. Non si tratta di creare un superstato, ma una federazione democratica di Stati nazione in grado di affrontare le sfide internazionali e i problemi comuni grazie a una sovranità condivisa, che permetta a ciascun paese e a ciascun cittadino di controllare meglio il proprio destino. Si tratta di un'Unione con gli Stati, non contro gli Stati.

Nell'era della globalizzazione, mettere in comune la sovranità aumenta il potere, non lo diminuisce. Una tale federazione è più che mai necessaria perché in questa epoca turbolenta, in questi tempi di ansia, non si deve lasciare la difesa della Nazione ai nazionalisti e ai populistici. Ogni cittadino deve essere fiero della sua patria, ma anche fiero di essere europeo e di difenderne i valori.

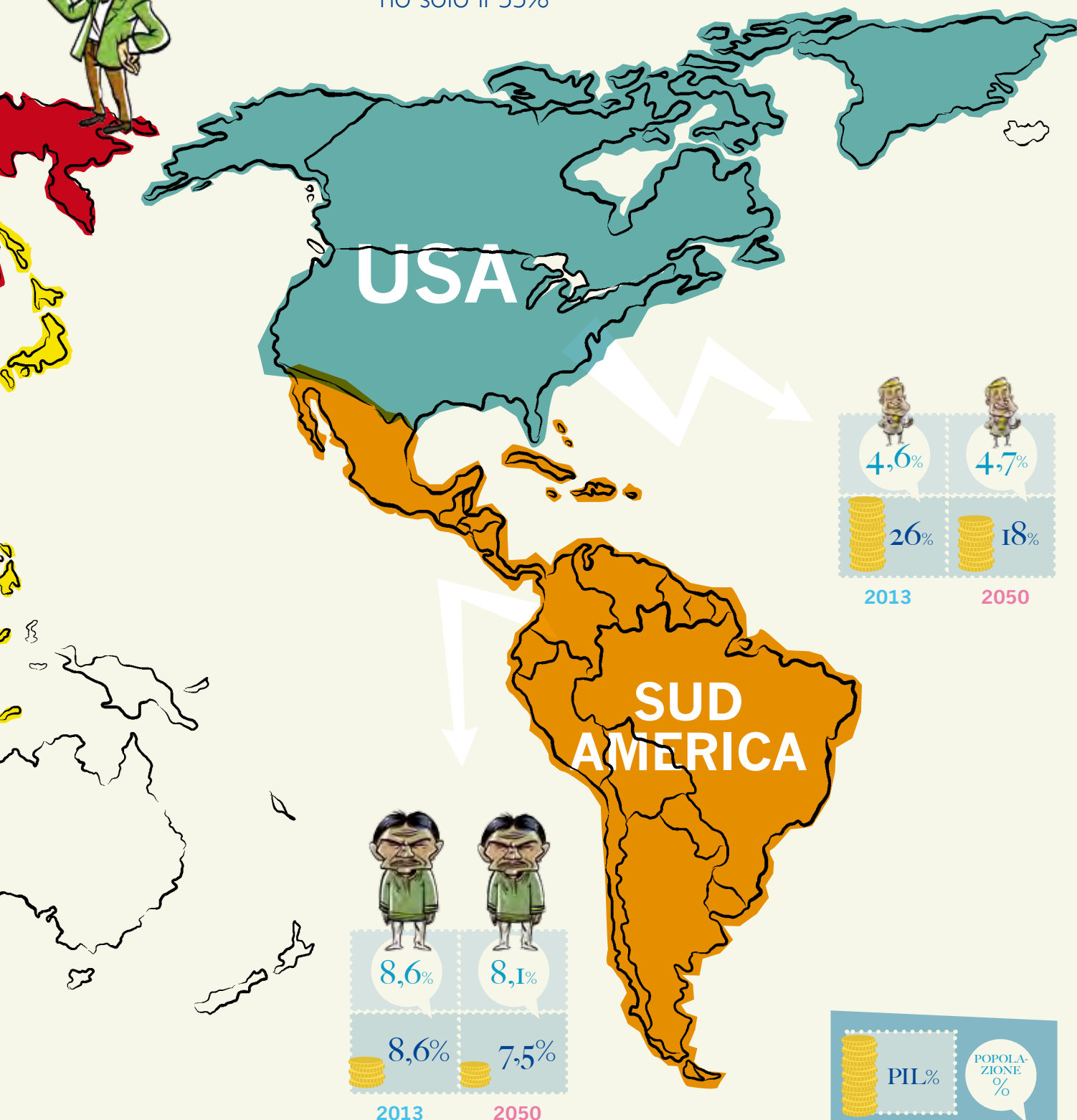


L'UE È QUASI SENZA MATERIE PRIME, GAS E PETROLIO, CON UNA POPOLAZIONE IN RIDUZIONE CHE INVECCHIA IN FRETTA SE NON REAGISCE E NON RIESCE A UNIRSI, L'UE RISCHIA LA MARGINALIZZAZIONE E L'IMPOVERIMENTO.



LE SFIDE DEL FUTURO

Nel 2050, i grandi equilibri del mondo saranno rovesciati. Asia e Africa rappresenteranno il 75% della popolazione e più del 55% della ricchezza mondiale rispetto al 31% nel 2013. Invece, l'America e l'Europa, da 55% del Pil mondiale nel 2013, ne produrranno solo il 33%



ORMEGGIO

Politica di Coesione - Regioni Ultra Periferiche

La “politica di coesione” e i fondi “strutturali” – circa 47 miliardi di euro ogni anno – appoggiano le politiche nazionali per colmare il divario economico e sociale esistente tra le diverse regioni europee.

L'Ue è una delle zone più ricche al mondo, ma esistono grandi differenze nel livello di prosperità e di sviluppo tra i suoi Stati membri e all'interno di ogni stato. La “politica di coesione” e i fondi “strutturali” – circa 47 miliardi di euro ogni anno – servono proprio per colmare il divario esistente tra le diverse regioni. Queste risorse sono stanziare tramite due fondi.

Il primo, il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (**FESR**), persegue obiettivi di natura economica e ambientale: migliorare i collegamenti (trasporti, internet) con le regioni e i paesi più lontani, le regioni ultra periferiche o i centri urbani; promuovere le piccole e medie imprese nelle aree svantaggiate (in Italia: Sicilia, Puglia, Campania e Calabria); sostenere l'innovazione, lo sviluppo di nuovi prodotti e metodi di produzione, l'efficienza energetica, gli interventi per contrastare i cambiamenti climatici e favorire un ambiente più pulito. La riqualificazione del sito archeologico di Pompei, con un contributo europeo di più di € 100 milioni, è uno tra gli esempi più noti dell'uso di questi fondi.

Il secondo, il Fondo Sociale Europeo (FSE), è complementare al primo e promuove azioni per favorire l'occupazione, sostenendo lo sviluppo di nuovi sistemi di formazione professionale nell'ambito delle politiche d'istruzione, di formazione e di occupazione; promuovendo lo sviluppo e l'adeguamento strutturale; facilitando in queste regioni la riconversione economica e sociale. I fondi sono ripartiti tra gli Stati, che definiscono gli obiettivi che le regioni devono raggiungere. Le regioni sono poi responsabili del loro utilizzo. Nell'obiettivo “convergenza” entrano quelle aree con un livello di ricchezza per persona inferiore al 75% della media europea.

L'obiettivo “**competitività e occupazione**” riguarda invece tutte le regioni che non rientrano nell'obiettivo di convergenza, in quanto lo scopo di creare posti di lavoro è un elemento comune a tutti. Il terzo obiettivo è di favorire la **cooperazione transfrontaliera** tra le regioni dell'Ue.

L'Unione dedica un'attenzione specifica alle sue regioni “**ultra periferiche**”. Si tratta di 8 territori (ad esempio le isole Canarie per la Spagna o Guadalupa per la Francia) che, seppur geograficamente distanti dall'Europa, sono parte integrante degli Stati ai quali appartengono. Parte dei fondi sono diretti per affrontare i problemi dovuti alla lontananza, all'insularità, alla conformazione del territorio, al clima difficile e alla dipendenza economica dalla metropoli.

Purtroppo, particolarmente in Italia, le regioni non sono sempre in grado, per vari motivi, di spendere tutti i fondi a loro disposizione, ma soprattutto di spenderli bene.

UNA COSA IMPORTANTE DELL'EUROPA È CHE NON LASCIA MAI INDIETRO NESSUNO. AD ESEMPIO, IO VIVEVO IN UN'AREA SVANTAGGIATA E HO POTUTO FREQUENTARE UN CORSO DEL FONDO SOCIALE EUROPEO!...



CHE MI È SERVITO PER DIVENTARE A MIA VOLTA INSEGNANTE FINANZIATO DAL FONDO SOCIALE EUROPEO!...



IN MOLTI CASI I CORSI SONO EFFETTIVAMENTE SERVITI A CREARE OPPORTUNITÀ E SVILUPPO! ANCHE SE A VOLTE NON NEL MODO CHE CI SI SAREBBE ASPETTATO!...

PER ESEMPIO, SEGUENDO UN CORSO FINANZIATO DAL FONDO SOCIALE EUROPEO, ANCHE MIA NONNA IN PUGLIA È RIUSCITA AD APRIRE UNA PICCOLA IMPRESA!...



PROTEZIONE

Politica dei Consumatori

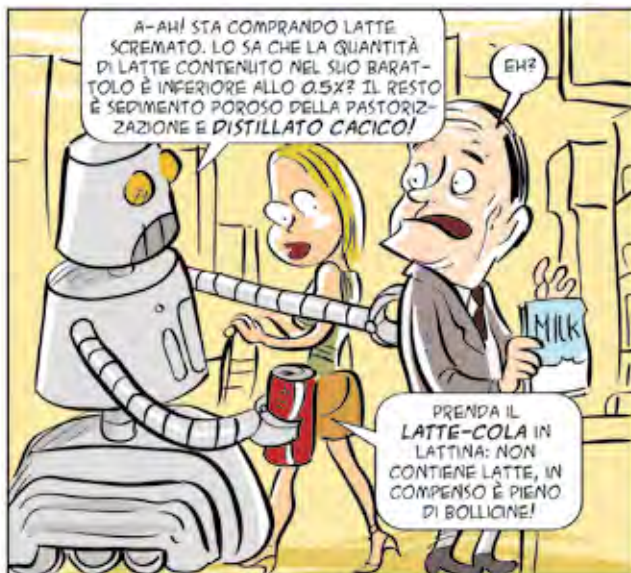
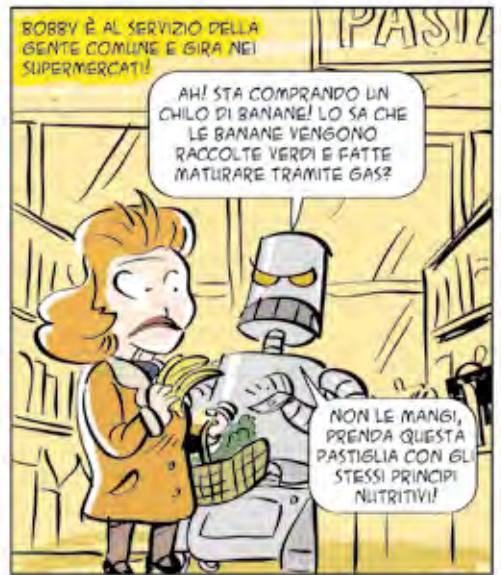
Lo sviluppo sostenibile richiede il rispetto dei cittadini-consumatori. L'UE assicura la tutela dei loro interessi e della loro salute tramite leggi e controlli efficienti a tutti i livelli della trafilatura di produzione o di distribuzione del cibo, dei beni e dei servizi.

Non sempre c'è bisogno di tanti soldi per fare una buona politica in grado di assicurare il bene pubblico, cioè proteggere gli interessi, i diritti e la salute dei cittadini, cioè di tutti noi consumatori. Invece c'è gran bisogno di regolare le attività che possono potenzialmente o realmente creare dei rischi per la salute e il portafoglio dei consumatori e tutelare i loro interessi. In questo campo, i trattati hanno dato gli strumenti necessari all'Ue per agire.

La legislazione in materia è numerosa, dall'etichettatura con l'informazione corretta sui prodotti e servizi ai controlli sanitari. Deve sempre adattarsi a nuove sfide e dunque evolvere rapidamente con i cambiamenti tecnologici, della società, dei comportamenti, e a volte anche anticiparli (per esempio il commercio e i pagamenti elettronici). Un'arte difficile perché gli interessi dei consumatori possono essere in conflitto con quelli dei produttori o fornitori di beni e servizi. Perché la loro difesa può avere un impatto notevole sull'andamento dell'economia, i costi di produzione, i profitti delle imprese e dunque sull'occupazione. Una tale politica richiede dunque di ascoltare tutte le parti interessate, ivi compresi gli attori del settore economico. Necessita di procedere ad arbitraggi non sempre facili da trovare e di lungimiranza politica perché la difesa degli interessi economici e nazionali a breve non entri in conflitto con l'interesse generale a medio e lungo termine. E una politica che va pari passo con la tutela dell'ambiente e tocca un ampio spettro di tematiche: la salute pubblica, la sicurezza del cibo, la salute e il benessere dei animali da allevamento (per evitare anche, per esempio, crisi come quella della mucca pazza), la salute delle colture e foreste o la protezione delle specie e delle risorse ittiche.

La tutela degli interessi e della salute dei consumatori richiede strutture di controllo efficienti a tutti i livelli della trafilatura di produzione e di distribuzione dei beni e servizi. Questi esistono sia al livello dell'Unione tramite autorità o agenzie specializzate come l'Autorità per la sicurezza alimentare (EFSA), l'Agenzia per i medicinali (EMA), il Centro per la prevenzione e il controllo delle malattie (ECDC), l'Agenzia esecutiva per la salute e i consumatori (EAHC), sia a livello nazionale, regionale e locale, tramite reti specializzate.

La prevenzione non basta perché diritti e obblighi siano rispettati. Richiede di rendere responsabili i consumatori stessi e informarli adeguatamente. Richiede anche di mettere a loro disposizione meccanismi, gratuiti o a costi contenuti, di composizione delle controversie, indipendentemente da dove sia avvenuto l'acquisto, nel negozio sotto casa o via Internet o in un altro paese dell'UE. Per questo è stata creata, in tutti gli Stati membri, la rete dei Centri europei dei consumatori (ECC-Net).



Solo un'economia intelligente, sostenibile e inclusiva può fornire alti livelli di occupazione, produttività e coesione sociale. La strategia "Europa 2020" delinea gli obiettivi in materia. Tuttavia la loro realizzazione dipende della volontà politica dei paesi membri.

Quattrini deriva dal latino quater denari, ovvero quattro denari. Il quattrino era una moneta usata soprattutto in Toscana e il suo uso fu dismesso nel 1861 con l'unificazione d'Italia. Il termine però è rimasto nel parlato comune, perché in tasca abbiamo davvero quattro denari, con quali dobbiamo spendere ma non troppo, risparmiare anche sul dettaglio e, a fine anno, far quadrare il bilancio. Quello dell'Ue, che molti percepiscono come il peggior nemico per le loro tasche, non è una cornucopia: rappresenta poco più del 1% del PIL dell'Unione e per giunta ritorna nelle tasche degli Stati membri. In aggiunta a questo, molte risorse sono destinate all'investimento, con un effetto moltiplicatore di ricchezza.

Come funziona l'approvazione del budget UE? La Commissione, nei limiti delle risorse definite dal Consiglio, propone quanto e come spendere. Il Parlamento e il Consiglio, che hanno la chiave della cassaforte, decidono. Ogni fine anno la Commissione rende conto al Parlamento, e la Corte dei conti controlla che tutto sia stato speso bene. Da dove provengono questi fondi? L'ammontare globale, definito dal Consiglio, proviene dai dazi doganali, da risorse basate sull'IVA e da contributi degli Stati membri. Vi sono anche piccole risorse, quali le ritenute fiscali sugli stipendi del personale delle istituzioni UE (anche loro pagano tasse!), i contributi versati da paesi terzi per alcuni programmi UE e le ammende inflitte alle imprese (o i paesi) che violano le regole di concorrenza o altre norme.

Come sono spesi i quattrini europei? Gli obiettivi di spesa sono previsti per sette anni e per il 2014-2020, sono in linea con la "Strategia 2020" per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva. Tra le priorità vi sono l'innovazione e lo sviluppo tecnologico, ma si perseguono anche la solidarietà nei confronti delle zone più povere, il completamento del mercato unico, la lotta al cambiamento climatico e una politica agricola comune più efficace.

Questi obiettivi si traducono in spese annuali nei settori principali in cui conviene investire, ad esempio nella formazione dei futuri giovani lavoratori europei e nel sostegno alle imprese che creano lavoro; nella tutela dell'ambiente attraverso le energie alternative, nel miglioramento delle condizioni di sviluppo rurale e regionale (poiché non di solo pane vive l'uomo, ma sarebbe il caso che qualcuno coltivasse il frumento per averlo sempre sulla tavola) e nel finanziamento delle infrastrutture, soprattutto quelle di tutti i tipi di trasporti (vedi la lettera K). Finalmente la smetteranno di chiamarci "il vecchio continente", anche se la strada è lunga e in salita. L'auspicio adesso è che questa programmazione porti a casa risultati in termini di competitività e innovazione di cui l'UE ha tanto bisogno attraverso quei "quattro denari": ovvero 960 miliardi di... quattrini in sette anni, cioè meno di un caffè al giorno per ogni cittadino europeo.



...INOLTRE, FARE IN MODO CHE QUEI POCCHI SOLDI VADANO TUTTI USATI PER LA CRESCITA E LO SVILUPPO! COSI' OGNI QUATTRINO INVESTITO, NE RENDE DI PIU' IN SVILUPPO.



ROAMING

L'“Agenda digitale” dell'Unione Europea raccoglie le politiche e le misure proposte dalla Commissione per sfruttare al massimo la rivoluzione digitale a vantaggio di tutti.

“**O**gni europeo digitale” è il motto dell'Agenda digitale – la strategia per vincere il primato nell'ambito delle telecomunicazioni. Perché di una gara si tratta: i contendenti a livello mondiale sono tanti e sempre più forti – USA, Cina, India, Brasile, Russia. Vincere è fondamentale per il futuro ma anche per il presente. Lo sviluppo delle tecnologie d'informazione e comunicazione comporta vantaggi sia in termini di utilità, sia dal punto di vista economico. È un settore che avrà bisogno, nei prossimi anni, di centinaia di migliaia di lavoratori qualificati. Per di più, ogni tipo di lavoro ormai richiede un livello minimo di conoscenza informatica.

La rivoluzione dell'informazione – telefoni cellulari, Internet, trasmissione digitale ad alta velocità – è guidata dalla tecnologia e dal mercato. Tuttavia, L'UE svolge un ruolo fondamentale per favorire servizi migliori, più economici e affidabili. Interviene per definire il ritmo della liberalizzazione dei mercati, nell'assicurare condizioni eque per l'accesso di tutte le imprese al mercato, nel tutelare gli interessi dei consumatori e, nello sviluppare standard tecnici. L'UE assicura che gli operatori applichino prezzi equi per i servizi di telefonia mobile negli altri paesi dell'UE (prezzi del roaming), favorisce l'espansione del commercio elettronico per le imprese, e i servizi pubblici online, particolarmente nel campo della sanità. Grazie alla digitalizzazione, le comunicazioni e le trasmissioni radiotelevisive hanno iniziato a usare tecnologie sempre più simili.

L'UE ha introdotto nuove regole per tutte le reti e i servizi di comunicazione elettronica che le autorità di ogni paese applicano in modo indipendente, mentre i regolatori nazionali coordinano le politiche a livello europeo mediante un forum: il BEREC. Per semplificare ulteriormente le regole, al BEREC, trasformato in un'unica agenzia per tutta l'Europa, sarà affidata parte dei compiti di regolamentazione.

Essendo cruciali per la crescita economica e per l'occupazione, le tecnologie dell'informazione sono al centro della “strategia dell'Europa per la crescita economica o strategia “Europa 2020” e della sua “Agenda digitale” che raccoglie le politiche e le misure per sfruttare al massimo la rivoluzione digitale a vantaggio di tutti. L'obiettivo centrale è di superare il cosiddetto “divario digitale”: tutti – anche nelle regioni più povere e periferiche – devono poter accedere a un'infrastruttura economica e di qualità, con banda larga ad alta velocità, poco costosa e permanente, che ora è accessibile solo al 30% degli utenti privati nell'UE. Tutti devono poter accedere a un'ampia gamma di servizi, e poter acquisire le competenze necessarie al loro utilizzo. L'obiettivo è anche quello di collegare alle reti a banda larga scuole, università, biblioteche, musei e altre istituzioni simili. Oggi il 96% circa delle scuole nell'UE è online e il 67% ha una connessione ad alta velocità.

IL DIGITAL DIVIDE ESISTE SIA FRA GLI STATI CHE DENTRO GLI STATI! PERCÒ È STATA FINANZIATA L'AGENDA DIGITALE!...



AFFINCHÉ TUTTI SAPPIANO USARE LA TECNOLOGIA E SFRUTTARE IL POTENZIALE DI INTERNET, BISOGNA INVESTIRE SULL'EDUCAZIONE ALLE NUOVE TECNOLOGIE!



MA SPESSE LA FORMAZIONE MIGLIORE È QUELLA CHE AVVIENE SPONTANEAMENTE IN FAMIGLIA, AD ESEMPIO FRA NONNO E NIPOTE!...



NON SEMPRE, PURTROPPO, I GIOVANI SONO DEI VERI SMANETTONI! ANZI, SPESSE USANO LE TECNOLOGIE IN MANIERA UTILITARISTICA E COMPULSIVA...



INTERNET TUTTAVIA È PREZIOSA, PERCHÉ CONSENTE DI ABBATTERE BARRIERE DI COMUNICAZIONE IN TEMPO INVINCIBILI!



MA CON L'ABBATTIMENTO DELLE BARRIERE DIGITALI ANCHE POPOLI UN TEMPO ESCLUSI DAI PROCESSI ECONOMICI POTRANNO TRARNE BENEFICIO!



SCHENGEN

Nel 1985, erano 5, nel 2013 sono 29 gli Stati membri dell'Ue o associati che aderiscono alla "Zona Schengen": uno spazio all'interno del quale non esistono più controlli dei passaporti o ostacoli alla mobilità delle persone.

Correa l'anno 1985 nella piccola città lussemburghese di Schengen, quando cinque stati europei (Francia, Germania, Belgio, Lussemburgo e Paesi Bassi), hanno deciso di creare uno spazio privo di frontiere, per facilitare la mobilità delle persone. Questo per via dell'impossibilità di trovare, all'epoca e in parte ancora oggi, una posizione comune fra tutti gli stati interessati, riguardo ai criteri cui conformare l'abolizione delle frontiere.

Per alcuni, l'abbattimento delle frontiere e il concetto di "libera circolazione" dovevano riferirsi solo ai cittadini europei: le frontiere sarebbero dovute rimanere ma solo per il controllo dei cittadini di stati terzi. Altri, invece, sostenevano la loro totale abolizione con una libera circolazione estesa a tutti, senza distinzione di nazionalità, una volta entrati regolarmente. Questi ultimi, creando lo "spazio di Schengen" aprirono la strada a un nuovo livello d'integrazione. Gli accordi dunque nati fuori dalla normativa UE, ne divennero parte con il Trattato di Amsterdam, poi di Maastricht.

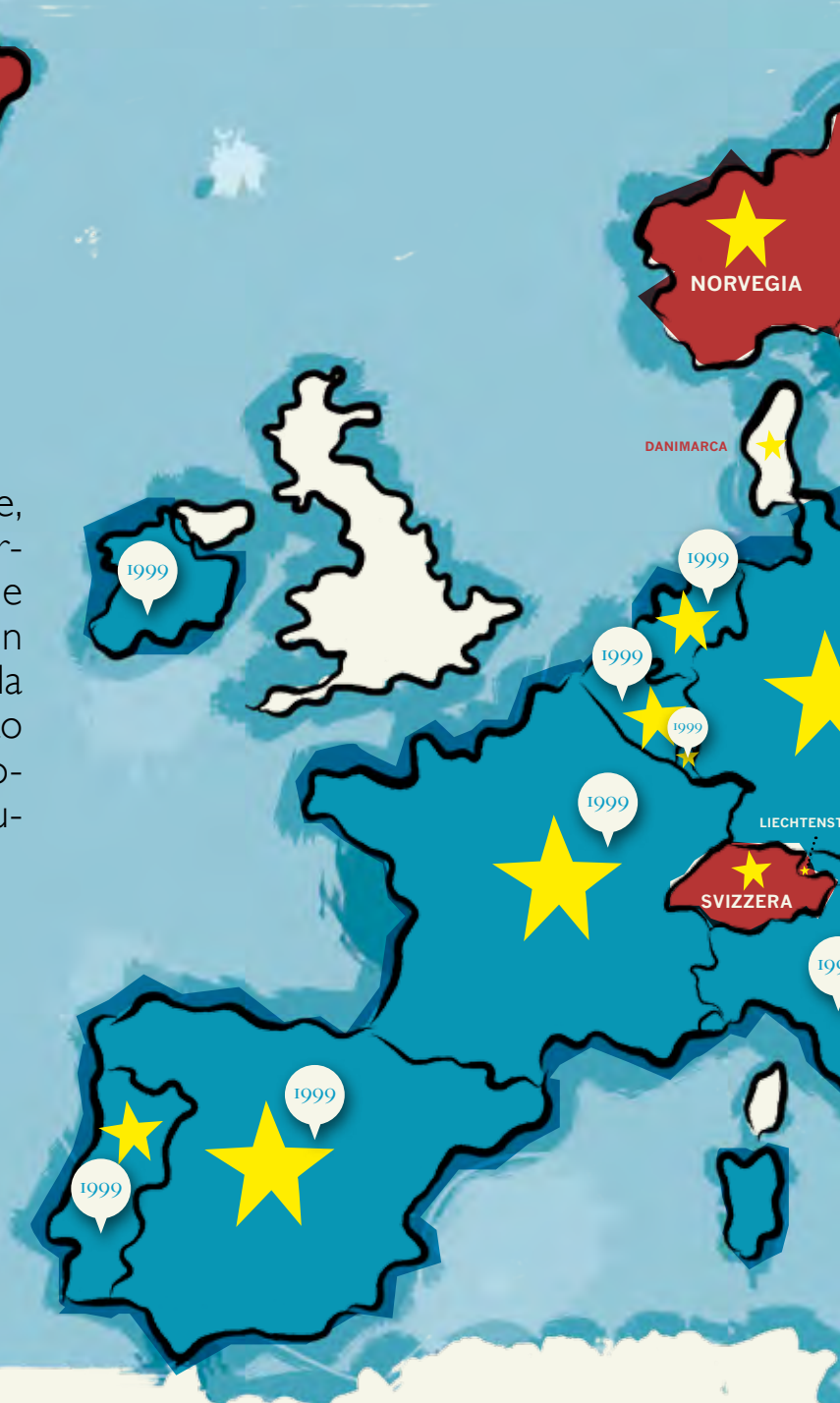
Da allora, l'Europa "senza frontiere" si è estesa ad altri Stati membri (ma non a tutti) ed anche a taluni Stati terzi, pur non coprendo ancora tutto il territorio dell'Ue. Complessivamente, 29 stati in Europa aderiscono allo Spazio Schengen (o Zona Schengen). Regno Unito e Irlanda non partecipano, mentre Bulgaria, Romania e Cipro devono mantenere i controlli alle frontiere finché non avranno soddisfatto tutti i requisiti previsti. Gli stati terzi che partecipano sono Islanda, Norvegia, Svizzera e Liechtenstein. Tuttavia, fra questi stati e l'Ue sono ancora possibili controlli doganali per le merci e IVA.

Tra i principali diritti sanciti da Schengen il più evidente è l'eliminazione dei controlli di documenti agli aeroporti per i voli diretti ai Paesi aderenti, anche se permangono i controlli con il "metal detector" e i raggi X. E' inoltre garantito un diritto di transito agli immigrati dotati di visto. Tra gli stranieri, soltanto quelli con permesso di soggiorno di lunga durata possono circolare liberamente all'interno dell'area Schengen. Alla frontiera esterna tutti i cittadini extra-Schengen devono esibire un documento e se necessario il relativo visto. In questo modo, qualsiasi viaggiatore extracomunitario può muoversi liberamente all'interno dei Paesi firmatari. I dati degli "indesiderabili" o dei ricercati dei singoli Stati, così come quelli delle auto rubate, armi e passaporti saranno contenuti in una banca dati comune, il "Sis" di Strasburgo. Il Sis, collegato con i posti di confine e gli uffici per i visti, fornisce dati in tempo reale. Se il computer segnala qualcosa di anomalo si procede a un'ulteriore verifica con la banca dati nazionale.



EUROZONA E SPAZIO SCHENGEN

Viaggiare, lavorare, studiare, amare, scambiare, creare, produrre, sposarsi, vivere, nascere, crescere e anche morire in qualsiasi paesi dell'Ue con gli stessi diritti, questo è il cuore della cittadinanza europea. Richiede un alto livello d'integrazione economica e monetaria, cooperazione civile e strutture di regolazione comuni.



STATI
MEMBRI
DELL'EURO-
ZONA

ANNO DI
ADESIONE

NON
MEMBRI
DELL'UE

PAESI DI
SCHENGEN



SUPERARE I
NAZIONALISMI E
COSTRUIRE L'EUROPA DEI
CITTADINI NON È AFFATTO
UN PERCORSO SEMPLICE, IN UN
MONDO IN PIENA MUTAZIONE.
CI VUOLE TEMPO, PAZIENZA,
RISPETTO DEGLI ALTRI, MA
SOPRATTUTTO UN IMPEGNO
POLITICO PERMANENTE
DI CIASCUNO DI NOI.

SVEZIA

1999

2011

2014

LITUANIA

POLONIA

2009

REPUBBLICA CECA

1999

2007

UNGHERIA

2001

2008

2008

Eventi climatici estremi sempre più frequenti fanno temere una catastrofe ecologica mondiale. Occorre ridurre drasticamente e rapidamente le emissioni di gas serra. Una battaglia nella quale l'Ue è in prima linea. Solo unita sarà in grado di pesare sulle decisioni necessarie al livello mondiale.

Clima e ambiente, due parole con un mondo dietro, la Terra con la "T" maiuscola. A nessuno può sfuggire il legame forte di interdipendenza che esiste tra questi ambiti in cui conta, più che mai e più che altrove, essere uniti, consapevoli e perspicaci. Nel corso degli anni, l'UE ha sviluppato norme ambientali fra le più rigorose al mondo. Le priorità perseguite – proteggere le specie e gli habitat minacciati e usare le risorse naturali con maggiore efficienza – aiutano anche l'economia perché c'è bisogno di innovazione, di investimenti e imprenditorialità per raggiungere questi obiettivi. L'uso efficiente delle risorse è indispensabile per evitare una crisi dovuta alle limitate risorse naturali, cambiando radicalmente la nostra economia.

Oltre a elaborare la legislazione, l'UE contribuisce a informare e formare l'opinione pubblica tramite la promozione di prodotti ecocompatibili e l'uso di etichette per indicare l'efficienza energetica degli elettrodomestici, per esempio le lavatrici. Finanzia la ricerca ed eroga i fondi pubblici (anche se in quantità limitata) indispensabili per realizzare progetti a lungo termine.

I cambiamenti climatici, causati dalle emissioni di gas serra, sono già realtà – e si stanno intensificando. Per 333 mesi consecutivi le temperature globali sono rimaste sopra la media registrata nel 20° secolo, causa dell'assottigliamento della calotta artica e del ritiro dei ghiacciai. Tutto questo provoca rialzo dei prezzi alimentari, inondazioni, distruzioni di abitazioni e mezzi di sussistenza di milioni di persone.

Anche in Europa eventi meteorologici eccezionali, un tempo sporadici, sembrano diventare la norma. Negli ultimi anni diverse ondate di freddo e di calore hanno provocato decine di migliaia di morti premature. Alluvioni di fiumi e inondazioni costiere colpiscono milioni di persone mentre nell'Europa del Sud le rese agricole sono in calo a causa della siccità. Per evitare una catastrofe mondiale, il riscaldamento globale deve essere mantenuto due gradi Celsius al di sotto della temperatura dell'era preindustriale. Non è troppo tardi ma più si aspetta, più aumentano i costi. Per farlo occorre ridurre drasticamente e rapidamente le emissioni di gas serra di almeno il 50% a livello mondiale e dell'80-95% in Europa entro il 2050. E' realizzabile, ma presuppone che si operi al più presto una transizione verso una società a basse emissioni di CO₂.

Attualmente le emissioni di gas serra in Europa sono inferiori di quasi il 18% rispetto ai livelli del 1990. Nel frattempo continuano a aumentare nei paesi in rapida crescita come Cina, India e Brasile. La Commissione Europea ha fissato una tabella di marcia per rendere l'economia più rispettosa del clima ed efficiente nel consumo energetico. Aumentando gli investimenti in tecnologie più pulite l'Ue potrebbe ridurre la maggior parte delle sue emissioni di gas serra entro il 2050. Ma per agire al livello mondiale l'Ue deve essere in grado di parlare con una sola voce, cioè rafforzata politicamente.



UNIVERSITÀ

Studiare significa conoscere, ricercare, scoprire, incuriosire ma, come si faceva già nell'antichità, anche viaggiare, arricchirsi dalla conoscenza altrui. Sapere e ricerca fondamentale sono le chiavi della crescita umana ed economica. Erasmus+ e il Programma Quadro per la Ricerca contribuiscono alle politiche a favore delle Università che rimangono di competenza nazionale.

Dalle Accademie platoniche dell'antichità, la trasmissione del sapere è una caratteristica del nostro continente. La prima Università moderna fu creata a Costantinopoli da Teodosio II nel 425, ma si sono sviluppate in Europa durante il medioevo, prima a Bologna (1088), a Parigi (1150) e Oxford (1166), per poi fiorire in tutti i paesi. La differenza tra l'Università e l'Accademia è il suo carattere universale di produzione, tramite la ricerca; di conservazione, grazie alle pubblicazioni e alle biblioteche; e di trasmissione di tutti i saperi. Sono la garanzia del progresso intellettuale, giuridico, sociale e tecnico delle nostre civiltà.

Studiare significa conoscere, scoprire, incuriosire ma, come si faceva già nell'antichità, anche viaggiare, affrontare l'incognito e il diverso. È una possibilità aperta agli studenti grazie ai programmi di mobilità internazionale. Erasmus è il più noto tra i programmi di scambio nel mondo dell'istruzione superiore. Prende il suo nome da Erasmo da Rotterdam, celebre umanista e filosofo del Cinquecento che ha insegnato in numerose università europee. È anche l'acronimo di "European Community Action Scheme for the Mobility of University Students". Promuove il dialogo tra culture diverse e incoraggia a pensare "europeo" e alla mobilità, sia nello studio sia nel lavoro. Infatti, la permanenza all'estero per motivi di studio non solo arricchisce il curriculum, incontrando il gradimento di selezionatori nei colloqui di lavoro ma né facilita la ricerca in altri paesi, un vantaggio notevole in questi tempi di alta disoccupazione giovanile. Dal 2014 Erasmus + è aperto anche a giovani non universitari.

La ricerca di base, che spesso solo l'università può permettersi, è un altro elemento indispensabile alla padronanza della natura e delle sfide di tutti i tipi siano climatica, tecnologiche, medicale, ecc. Tuttavia, la ricerca fondamentale non può essere legata a risultati immediati. Senza la fisica quantistica, nata più di un secolo fa, non esisterebbero i computer, telefoni mobili, ecc. Ci vuole tempo, pazienza e fiducia nei ricercatori per mettere a loro disposizione i mezzi necessari. Proprio perché i risultati non sono immediati, la ricerca fondamentale non costituisce, in molti paesi Ue, la priorità. Un'incuria che contribuisce alla fuga dei cervelli verso paesi con politiche più lungimiranti. Solo i fondi Ue hanno permesso di evitare una desertificazione intellettuale in molti paesi tramite il Programma Quadro per la Ricerca.

La politica a favore delle Università come definita sopra dovrebbe essere globale ed integrata, rappresentare la priorità politica assoluta perché condizione vincolante per la crescita culturale, sociale, economica e professionale, per la sopravvivenza della nostra civiltà a lungo termine. Una politica che, purtroppo non è ancora di competenza dell'Unione, ma dei suoi membri.



L'Ue non è una fortezza, ma interagisce, dialoga e collabora con i suoi vicini più prossimi per consolidare la democrazia e lo sviluppo economico. Lo fa attraverso due politiche distinte: allargamento e vicinato.

Tutti quelli che vivono in un palazzo sanno che per assicurare la loro tranquillità e vivere felici è sempre meglio avere buone relazioni con i vicini di casa. Per le nazioni non è diverso, e questo vale anche per l'Unione europea. Per questo l'Ue interagisce, dialoga e collabora con i suoi vicini più prossimi attraverso due politiche distinte.

La prima è la **politica di allargamento** prevista per i paesi europei che ancora non fanno parte dell'Ue ma che desiderano entrarvi.

Attraverso questa politica l'Ue ha risposto ai mutamenti geopolitici europei degli ultimi 40 anni, promuovendo la crescita economica e rafforzando la democrazia nei paesi che uscivano da regimi dittatoriali o comunisti. Dal 1973, i confini dell'Ue si sono estesi più volte fino ad includere 28 paesi, ossia la maggior parte dei paesi dell'Europa occidentale. Accogliere nuovi membri era previsto sin dall'inizio dell'avventura europea. Infatti, il Trattato stabilisce che **qualsiasi paese europeo** può candidarsi all'adesione a condizione che rispetti i valori democratici dell'Ue e si impegni a promuoverli.

Al fine di assicurare uno sviluppo armonioso e coerente, il paese candidato sarà accolto solo se soddisfa tutti i criteri di adesione (i cosiddetti "criteri di Copenaghen", decisi durante il Vertice europeo tenutosi nella città di Copenaghen). Questi criteri comprendono aspetti politici (avere istituzioni stabili che garantiscano la democrazia, lo Stato di diritto e il rispetto dei diritti umani); aspetti economici (un'economia di mercato funzionante e capacità di far fronte alle pressioni concorrenziali e alle forze di mercato all'interno dell'Unione); aspetti giuridici (introdurre nel diritto nazionale la legislazione e le prassi consolidate dell'Ue, soprattutto riguardo agli obiettivi principali dell'unione politica, economica e monetaria). Ovviamente, alla fine delle negoziazioni d'adesione, l'accordo unanime degli Stati già membri dell'Ue è una condizione "sine qua non" per l'ingresso di un nuovo paese.

La seconda, avviata nel 2003, è la **politica di vicinato**. Non potendo ulteriormente allargare i confini dell'Ue per motivi di sviluppo armonioso e di sicurezza, era necessario creare una politica di cooperazione (in svariati settori) con i paesi ai nuovi confini dell'Europa, nell'Europa orientale e nel Caucaso e sulle sponde del Mediterraneo. Questa politica comporta gli stessi vantaggi della politica di allargamento anche senza una prospettiva di adesione. E' quindi concepita per impedire la comparsa di fratture tra l'Ue e i paesi limitrofi, con l'obiettivo di creare un "cerchio di amici". Questi paesi possono stringere gradualmente legami con l'Ue attraverso una più stretta cooperazione politica, economica, culturale e di sicurezza, tramite anche finanziamenti e aiuti allo sviluppo in tutti questi campi. Per questo sono negoziati con i paesi che lo vogliono dei piani d'azione.



Senza fonte di energia fossile sufficiente, in concorrenza con il resto del mondo per acquistarle, l'Ue richiede enormi investimenti per modificare il suo mix energetico, ammodernare infrastrutture e rete di distribuzione e assicurare la stabilità dei suoi approvvigionamenti.

L'energia è una delle principali sfide per l'Europa in un mondo di crescente domanda da parte dei paesi emergenti e di esaurimento di alcune energie fossili. La prospettiva di un'impennata dei prezzi dell'energia e della crescente dipendenza dalle importazioni indebolisce l'affidabilità dell'approvvigionamento energetico e compromette l'intera economia. Nei prossimi anni saranno necessari enormi investimenti per preparare l'infrastruttura energetica europea alle esigenze del futuro.

Solo un approccio coordinato e comune avrà un impatto maggiore, potrà giocare un ruolo fondamentale nel soddisfare tali esigenze e dare all'Ue una voce determinante al livello internazionale. Nonostante le differenze di mix energetici gli Stati membri condividono tre obiettivi comuni: ridurre la bolletta energetica per le famiglie e le imprese ("competitività"), garantire un approvvigionamento energetico affidabile e ininterrotto a prezzi accessibili ("sicurezza dell'approvvigionamento") e limitare l'impatto ambientale della produzione, del trasporto e dell'uso dell'energia ("sostenibilità"). La completa integrazione dei mercati nazionali dell'energia prevista entro il 2014 non basterà.

Esiste un quadro legislativo per approfondire e unificare il mercato europeo dell'energia attraverso: lo sviluppo d'interconnessioni infrastrutturali e d'infrastrutture di stoccaggio; misure per assicurare la sicurezza dell'approvvigionamento di gas, di elettricità e per garantire lo sfruttamento del petrolio e del gas offshore in condizioni di sicurezza; protezione dei diritti e informazione dei consumatori (etichettatura, contattori intelligenti); condizioni eque di concorrenza e la supervisione tra gli operatori del settore.

La strategia si fonda sugli obiettivi "20-20-20" da realizzare entro il 2020:

* 20% di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra rispetto ai livelli del 1990. Il Consiglio ha inoltre proposto di ridurre del 30% le emissioni di gas serra se altri grandi produttori di emissioni si impegnano a fare la loro parte (vedi T-Terra).

* 20% dell'energia consumata proveniente da fonti rinnovabili. Questo richiede una riconversione tecnologica e un piano strategico di medio termine, particolarmente nei biocarburanti di seconda generazione e le reti intelligenti, e una cooperazione internazionale su tecnologie specifiche.

* 20% di miglioramento delle prestazioni energetiche. Obiettivo centrale, l'efficienza energetica rappresenta uno strumento chiave in materia di energia e clima, nonché il modo economicamente più efficace per ridurre le emissioni, rendere più sicuro e competitivo l'approvvigionamento energetico e contenerne il costo. Gli sforzi si concentrano sui settori che offrono le migliori possibilità in termini di risparmio: i trasporti pubblici e l'edilizia.



Dopo due guerre mondiali e nonostante un'Unione ancora incompiuta, l'Europa non è più e non sarà mai più al centro del mondo. Si deve per forza adeguare alla crescente multipolarità del mondo.

Da quando Giasone girava l'Europa alla ricerca del vello d'oro, il mondo, in un modo o un altro, è globalizzato. L'impero romano era globalizzato. Dalla sua caduta, gli arabi, gli europei, gli ottomani hanno globalizzato il Mediterraneo e l'Africa. Poi, abbiamo europeizzato il mondo intero, per accedere alle materie prime che non abbiamo mai avuto e trovare sbocchi per le nostre produzioni. Nel 1913 le cinque grandi potenze europee, (Germania, Francia, Gran Britannia, Austria-Ungheria e Italia) rappresentavano il 41% della produzione industriale mondiale, con gli USA al 31% e la Russia all'8%.

Dopo due "tentativi di suicidio" dell'Europa attraverso le due guerre mondiali, il resto del mondo sta passando dalla bipolarità USSR -USA della guerra fredda alla multipolarità. Altre potenze giovani (Africa, Asia, Sud-America, Medio-Oriente) o meno giovani (Cina, India), ma comunque dinamiche e ricche di materie prime, emergono rapidamente nel concerto delle nazioni. Nel 2010, l'Ue, rappresentava il 7% della popolazione e il 29% del PIL mondiale, con gli USA al 26% del PIL, la Cina all'8%, l'India al 2%. Nel 2050, l'Ue sarà scesa al 5% della popolazione e al 15% del PIL mondiale con gli USA al 18%, mentre la Cina coprirà il 24% del PIL mondiale e l'India, il 9%.

Presi uno ad uno, nessuno dei nostri paesi farà parte degli 8 paesi più ricchi del mondo (G8) e non avrà un peso sufficiente per influire sulle decisioni al livello mondiale. Le sfide da affrontare sono molteplici. Con una popolazione in decrescita e invecchiata (nel 2050 ci saranno 50 milioni di persone in meno in età lavorativa), l'Ue avrà grandi difficoltà a mantenere il suo modello sociale e la sua produzione di beni e servizi. Non avendo materie prime (tra cui le terre rare indispensabili in tutte le nuove tecnologie) e senza fonte di energie rilevanti (gas, olio, carbone), l'Ue deve acquistarle, sviluppare energie alternative e investire in reti transfrontaliere. Ma nel farlo sarà in concorrenza con le nuove potenze sempre più consumatrici di energia, col conseguente rischio di conflitti nelle zone di produzione o di trasporto: Asia centrale, Medio-Oriente, Maghreb, Africa.

Per questo, l'Ue dovrebbe sviluppare anche una forza militare di peacekeeping e conservare un peso politico-economico per mediare questi conflitti a tutela dei diritti umani e della ripartizione equa delle risorse. Per ridurre il costo e renderla efficiente è necessario costruire una politica di sicurezza e difesa comune, pur troppo ancora in bilico. In fine, sia il riscaldamento climatico, sia la regolazione della finanza internazionale, richiedono un approccio globale. In tutti questi ambiti, solo un salto di qualità verso una vera entità politica, federazione o confederazione che sia, permetterà di assicurare la nostra sopravvivenza. E' importante che l'Ue riesca a superare la sua crisi attuale economica, identitaria e democratica, per scongiurare il rischio che i suoi stati membri, anche i più importanti, siano resi ininfluenti o marginali nello scenario politico globale.



$$Y=\Sigma(VA)$$

politica europea per le imprese e piccole e medie imprese

Durante il periodo di programmazione 2007-2013, le imprese italiane hanno ricevuto quasi 29 miliardi di euro come aiuti europei. L'Ue favorisce anche la cooperazione tra imprese europee.

Il settore manifatturiero e le Piccole e Medie Imprese (PMI) svolgono un ruolo decisivo per promuovere la competitività e la dinamicità europea dell'economia. Il manifatturiero realizza il 75% delle esportazioni dell'Ue, mentre le PMI rappresentano il 99% delle imprese e offrono due terzi dei posti di lavoro. Sono state realizzate varie iniziative politiche per potenziare la crescita delle imprese tramite il sostegno finanziario e vari tipi di assistenza.

In virtù della loro importanza strategica, l'Europa dedica diversi programmi di assistenza alle PMI. Presentando un progetto, una PMI può usufruire di vari aiuti: sussidi, finanziamenti, prestiti o garanzie. I sussidi coprono solo una parte dei costi del progetto, mentre la parte restante è a carico dell'impresa. Le regioni meno sviluppate possono attingere anche ai fondi strutturali, il maggiore strumento di finanziamento (vedi "Ormeggio"). Questi fondi sono gestiti direttamente dalle regioni e i beneficiari ricevono un contributo diretto per loro progetti.

Durante il periodo di programmazione 2007-2013, le imprese italiane hanno ricevuto quasi 29 miliardi di euro sotto forma di aiuti europei. Inoltre, per il settennato 2014-2020, il budget destinato a tutti gli stati membri dell'Ue ammonterà a 376 miliardi di euro. Se un progetto è particolarmente costoso e ambizioso, la Banca Europea per gli Investimenti (BEI) e la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (EBRD) possono intervenire con prestiti agevolati e garantiti.

Della BEI fa parte il Fondo Europeo per gli Investimenti (EIF), che finanzia le PMI in progetti all'avanguardia ad alto rischio per la loro natura innovativa. La Commissione mette a disposizione dell'EIF circa 1 miliardo di euro l'anno. Inoltre, nuovi strumenti innovativi creati dalla BEI e dalla Commissione metteranno a disposizione delle PMI meccanismi di partecipazione ai rischi fino a € 100 miliardi per il periodo 2014-2020.

Gli aiuti finanziari non sono sufficienti per favorire la creazione, lo sviluppo e l'attività esportatrice delle imprese. Esistono dunque dei servizi di assistenza alle organizzazioni intermedie, alle autorità pubbliche nell'ambito dell'internazionalizzazione o direttamente alle imprese. Ad esempio, "Enterprise Europe Network (EEN)", la più estesa rete europea per l'innovazione e l'assistenza alle PMI, favorisce l'accesso ai mercati extraeuropei. L'EEN offre servizi gratuiti d'informazione sui prodotti, sui mercati, sugli aspetti legali e tecnici. Un altro campo d'azione è dedicato alla formazione e allo scambio di esperienze tra gli imprenditori dei diversi Paesi europei. In particolar modo, il programma "Erasmus per Giovani Imprenditori" dà la possibilità a giovani in procinto di aprire una nuova impresa di svolgere un periodo di lavoro in un'impresa europea, di acquisire le competenze necessarie per avviare un'impresa ed eventualmente estenderla a livello europeo.

LE PICCOLE E MEDIE IMPRESE SONO MOLTO IMPORTANTI PER L'ECONOMIA DELL'EUROPA!



COSTITUISCONO IL 99% DEL TOTALE DELLE IMPRESE E CREANO CIRCA I TRE QUARTI DEL FATTURATO TOTALE!



LE PMI FANNO FATICA A INTERNAZIONALIZZARSI, PROPRIO PERCHÉ SONO PICCOLE E DIFFICILMENTE POSSONO SOSTENERE GLI INVESTIMENTI E LA BUCROCRAZIA NECESSARIE... PERCIÒ DEVONO FARE RETE!



CI VUOLE CREATIVITÀ, MA ANCHE FORMAZIONE CONTINUA, INIZIATIVA, APERTURA AL MONDO.



I GRANDI IMPRENDITORI NON SEMPRE LA PRENDONO BENE...



MA LE PMI REAGISCONO IN FRETTA!



Tra le sfide globali del futuro vi è l'esigenza di raddoppiare la produzione alimentare mondiale entro il 2050 per far fronte alla crescita demografica e alla maggiore domanda di carne.

Nel principio era l'agricoltura. L'homo sapiens cercò di saziarsi con il cibo proveniente dalla terra e dalla natura. Quasi come l'homo europeus che dopo una devastante guerra dovette ritornarvi per sfamare un intero continente alla deriva. Ecco che, nel 1962, nasceva una delle prime politiche comuni - la Politica agricola comune (PAC). La PAC ha garantito la nostra sicurezza alimentare ma, al tempo stesso, ha dovuto misurarsi con sfide cruciali - sia interne, sia esterne - ed evolvere (lo dovrà ancora) per adeguarsi. L'accento è stato spostato sulla qualità più che sulla quantità, con quattro principali obiettivi.

Il primo è di consentire ai produttori di offrire prodotti sicuri e di elevata qualità, in quantità sufficiente (cereali, carne, latte e formaggi, frutta e verdura o vino), rispettando standard molto elevati di tutela dell'ambiente, di benessere degli animali e contribuendo nello stesso tempo a uno sviluppo diversificato delle zone rurali.

Il secondo consiste nel aiutare i consumatori a fare scelte informate attraverso l'etichettatura, e marchi di qualità per garantire l'origine geografica (DOC) o l'uso d'ingredienti o metodi tradizionali (compresi quelli biologici), e contribuire alla loro competitività sui mercati mondiali.

Il terzo vuole favorire l'innovazione nella produzione e nella lavorazione, attraverso progetti di ricerca finanziati dall'UE, per accrescere la produttività e ridurre l'impatto ambientale, ad esempio utilizzando sottoprodotti e prodotti di scarto per produrre energia, i biocarburanti di seconda generazione.

L'ultimo obiettivo è di promuovere delle relazioni commerciali eque con i paesi in sviluppo, riducendo le sovvenzioni alle nostre esportazioni per favorire la vendita dei prodotti di tali paesi.

Tra le sfide globali del futuro vi è l'esigenza di raddoppiare la produzione alimentare mondiale entro il 2050 per far fronte alla crescita demografica e alla maggiore domanda di carne da parte dei consumatori il cui tenore di vita migliora, tenendo contemporaneamente conto dell'impatto dei cambiamenti climatici (diminuzione della biodiversità, deterioramento della qualità di suolo e dell'acqua). Per accogliere le richieste dei cittadini europei, dal 2014 l'accento della PAC è maggiormente posto sulle pratiche agricole sostenibili e l'innovazione, sulla ricerca, la diffusione delle conoscenze, e su un sistema più equo di sostegno agli agricoltori.

La gestione della PAC è tra le più centralizzate. Questo significa che i soldi che sarebbero stati spesi dai governi nazionali lo sono invece dall'UE. Tuttavia, dal suo inizio la sua quota nel bilancio dell'UE si è notevolmente ridotta da quasi 70% a circa 40%. Questo riflette sia un'espansione delle altre competenze dell'UE, sia i risparmi generati dalle molteplici riforme. Dal 2004, l'UE ha accolto 13 nuovi paesi senza incremento della spesa agricola.



BIBLIOGRAFIA



Presseurop

Il primo sito d'informazione multilingue d'Europa. <http://www.presseurop.eu/it>

22 minuti

Trasmissione radiofonica settimanale sull'attualità europea.

http://ec.europa.eu/italia/studio_europa/index_it.htm

<https://www.facebook.com/22minuti>

<http://twitter.com/22minuti>



Un libro per l'Europa

Trasmissione radiofonica settimanale dedicata a libri su temi europei.

http://ec.europa.eu/italia/studio_europa/index_it.htm

www.facebook.com/UnLibroPerEuropa

<http://twitter.com/22minuti>



Le interviste agli autori di tutti i libri elencati si possono ascoltare sui siti della trasmissione radiofonica "Un Libro per l'Europa"

Amato, Giuliano & Gualtieri, Roberto (a cura di): **"Prove di Europa unita, Le istituzioni europee di fronte alla crisi"** Passigli Editori e ASTRID, 2013, 369 pagine (TR: 31 maggio 2013);

Bini Smaghi, Lorenzo: **"Morire di austerità, democrazie europee con le spalle al muro"** Il Mulino, 2013, 198 pagine (TR: 13 settembre 2013)

Commissione europea: Rapporto **"Global Europe - 2050"** (in inglese): http://ec.europa.eu/research/social-sciences/pdf/global-europe-2050-report_en.pdf

De Castro, Paolo: **"Corsa alla terra, cibo e agricoltura nell'era della nuova scarsità"** Donzelli editore, 2011, 187 pagine (TR: 19 ottobre 2012)

De Fiore, Claudio: **"L'Europa al bivio, Diritti e questione democratiche nell'Unione al tempo della crisi"** Ediesse, 2012, 249 pagine (TR: 28 marzo 2013)

Deliolanes, Dimitri: **"Come la Grecia, quando la crisi di una nazione diventa la crisi di un intero sistema"** Fandango Libri, 2011, 301 pagine (TR: 11 ottobre 2011)

Krali, Alberto: **"Primi della Klasse, la crisi europea e il ruolo della Germania"**, Cairo Editore, 2012, 174 pagine (TR: 12 ottobre 2012)

Laschi, Giuliana (a cura di): **"Memoria d'Europa, riflessioni su dittature, autoritarismo, bonapartismo e svolte democratiche"** Franco Angeli, 2012, 291 pagine (TR: 9 giugno 2012)

Mammarella, Giuseppe & Paolo Cacace: **"Storia e politica dell'Unione europea (1926-2013)"** Editori Laterza, 2013, 405 pagine (TR: 21 giugno 2013)

Moro, Giovanni (a cura di): **"Euro e cittadinanza, fanello mancante"** Donzelli, 2013, 240 pagine (TR: 18 ottobre 2013)

Quadrio Curzio, Alberto: **"Economia oltre la crisi"** Editrice La Scuola, 2012, 207 pagine (TR: 15 giugno 2013)

Triggiani, Ennio (a cura di): **"Le nuove frontiere della cittadinanza europea"** Cacucci Editore, 2011, 490 pagine (TR: 28 aprile 2012)

Viissol, Thierry & Gui, Francesco (a cura di): **"Quo vadis Euro(pa)?"** Lithos, 2013, 353 pagine (TR: 12 aprile 2013)

PRINCIPALI SITI WEB

Banca centrale europea (BCE): <http://www.ecb.europa.eu/ecb/html/index.it.html>

Banca europea per gli investimenti (BEI) - in inglese: <http://www.eib.org/#>

Commissione europea: http://ec.europa.eu/index_it.htm

Consiglio dell'Unione europea: <http://www.consilium.europa.eu/homepage?lang=it>

Corte dei Conti europea (ECA): <http://www.eca.europa.eu/it/Pages/ecadefault.aspx>

Corte di Giustizia dell'Unione europea: http://curia.europa.eu/jcms/jcms/j_6/

Comitato economico e sociale europeo: <http://www.eesc.europa.eu/?i=portal.it.home>

Comitato delle regioni- Europa: <http://cor.europa.eu/it/Pages/home.aspx>

Eurobarometer, Opinione pubblica e sondaggi: http://ec.europa.eu/public_opinion/index_en.htm

Parlamento europeo: <http://www.europarl.europa.eu/portal/it>

Servizio europeo per l'azione esterna - SEAE - (in inglese): http://www.eeas.europa.eu/index_en.htm

Si può parlare d'Europa mischiando serietà e ironia, senza farsi spaventare dalla sua complessità o dai tecnicismi, affidandosi alla forza di fumetti, testi divulgativi e infografiche?

È la sfida che ha voluto raccogliere la Rappresentanza in Italia della Commissione Europea, con l'aiuto del dottor B, il personaggio-guida di questo libro creato da Maurizio Boscarol. L'Unione Europea non ha segreti per il dottor B, che ci guida in un viaggio a fumetti attraverso le Istituzioni dell'UE e le parole chiave che illustrano le sue politiche, la sua storia, la posta in gioco per l'Unione in un mondo in piena trasformazione e le sfide raccolte per assicurare il futuro dei cittadini.

Il benessere degli europei e le leggi nazionali sono sempre più legati a decisioni, mancate decisioni e iniziative prese a livello europeo. Oggi più che mai capire l'Europa, le sue forze e potenzialità, le sue debolezze da correggere e i suoi limiti da superare è un passaggio chiave per influire sulla politica e sulle decisioni che riguardano la nostra vita.

Nel suo percorso pieno di sorprese, di ironia e comicità, il dottor B accompagna i testi informativi (dalla A di "Azione Esterna" di alla Z di "Zootecnia e Agricoltura") con la sua visione satirica della cittadinanza europea, dei pilastri fondamentali dell'Unione e degli anelli mancanti per una piena efficienza dell'UE.



MAMMA!

Commissione europea - Rappresentanza in Italia - Via IV Novembre 149, 00187 Roma
Volume pubblicato con il contributo della Commissione Europea
in collaborazione con l'Associazione culturale Altrinformazione e la rivista Mamma!